

IL MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 51 - ANNO VI - DOMENICA 18 DICEMBRE 2022

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO



LUIGI CARNEVALE, DAL VATICANO AL SENATO UFFICIALE E GENTILUOMO

di PINO NANO



LUIGI CARNEVALE
È di Catanzaro Lido
il super dirigente
della Polizia di Stato
Da Capo
della sicurezza
del Papa
a quella del Senato
di PINO NANO



ZERO IN MARKETING TURISTICO
L'improvvisazione al potere:
Povera Calabria senza chances,
dal minimalismo in MetroRoma
all'inutilità alla Stazione di Milano
di SANTO STRATI

In questo numero



UNICAL
I magnifici
primi laureati
di 50 anni fa
di FRANCO BARTUCCI



CALABRIA A MILANO
Pattinando a spese
dei calabresi
di GIUSY STAROPOLI
CALAFATI

CLASSIFICHE VIVIBILITÀ
Ma siamo sicuri che Crotone e
la MetroCity siano proprio ultime?
di FRANCESCO RAO



CATANZARO
I 20 anni
del Politeama
di SERGIO DRAGONE



Calabria straordinaria
o imbarazzante?
di GIOACCHINO CRIACO

CALABRIA.LIVE
Domenica

2022
18 DICEMBRE

51

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

Nei giorni scorsi, per l'ennesima volta, un prestigioso quotidiano nazionale, tramite i dati emersi da una ricerca condotta annualmente sulla qualità della vita, ha collocato la provincia di Crotone all'ultimo posto della classifica, mentre all'area Metropolitana di Reggio Calabria, perdendo una posizione rispetto alla precedente edizione, è stato assegnato il sest'ultimo posto.

Niente di nuovo sotto il sole potremmo affermare. Invece no. C'è bisogno di fermarsi, riflettere e comprendere fino in fondo il peso di quei dati, pesanti come macigni e posti come un enorme muro lungo la strada della crescita che la Calabria e in particolare gli abitanti delle due province evidenziate, hanno il diritto di percorrere senza tenere il cappello in mano.

Per intenderci, non stiamo parlando di due aree desertiche nelle quali qualsiasi attività potrebbe apparire inutile. Seppur fosse così, prendendo in prestito l'esperienza di quei popoli che hanno saputo sopravvivere anche al deserto, avremmo già da tempo potuto fare la differenza superando gli ostacoli e promuovendo percorsi virtuosi.

Professionalmente, per più anni, sono stato impegnato nel mondo della scuola delle due aree interessate. Quindi, ciò che scrivo è frutto di una constatazione diretta appresa dal quotidiano confronto avuto con docenti, discenti, genitori e dirigenti scolastici. Tali circostanze, oltre a consentirmi di poter rilevare le preoccupanti carenze strutturali, ben evidenziate nello studio annuale dell'organo di stampa di Confindustria, mi ha permesso di toccare con mano altri indicatori che incidono ancora più profondamente sulla vita delle persone. Primo fra tutti vi è il fortissimo impatto della disoccupazione che rende ancora oggi impossibile agli abitanti di quei territori di poter pensare ad un futuro migliore. A seguire, e in modo inedito a qualsi-



CROTONE - MURALE SU UN VECCHIO SILOS DELL'AREA INDUSTRIALE DISMESSA

CROTONE ULTIMA Metro Reggio quasi Ma le classifiche di vivibilità servono?

di **FRANCESCO RAO**

asi ricerca circolante, si aggiunge il fenomeno vissuto in pari condizione sia da chi ha una bassa scolarità, sia da quanti, pur avendo elevati titoli di studio, non riescono a spenderli nel rispettivo territorio ritrovandosi sempre più spesso costretti a lavorare subendo il peso di una forte instabilità e tante volte anche quella di una retribuzione al di sotto del dovuto.

Mi chiedo: come si può condurre un'analisi di tale importanza senza considerare la totale differenza insita nei rispettivi indicatori, letteralmente inapplicabili ai diversi contesti presi in esame a seguito di una eleva-

ta esposizione ai fenomeni di povertà largamente diffusi?

Insomma, se tra gli indicatori della prestigiosa ricerca vi fossero la salubrità dell'aria o la possibilità di trascorrere tempo passeggiando sulle spiagge, con i nostri 750 chilometri di costa e tutto l'ossigeno liberato da tre Parchi nazionali, saremmo ancora ultimi?

Da un punto di vista metodologico, seppur la ricerca abbia previsto ben novanta indicatori, suddivisi in sei gruppi, come potremo mai compete-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• Francesco Rao

re in tema di ricchezza e consumi con quelle realtà nelle quali la propensione al lavoro, il reddito, gli affari e il lavoro, l'ambiente e i servizi, la salute, la giustizia e la sicurezza, la cultura e il tempo libero sono posti specularmente all'opposto delle nostre possibilità? Sia ben chiaro, la stesura della classifica della qualità della vita, pubblicata dall'autorevole quotidiano preso in esame, sin da quando ero studente universitario ha rappresentato per me una fonte inesauribile di informazioni che nel tempo mi hanno consentito di studiare gli ambiti più impensabili delle aree complesse nelle quali ho avuto modo di lavorare, partendo sempre dalla realtà del territorio e considerando un vecchio detto particolarmente funzionale: "ognuno accende il fuoco con la legna che ha".

Volendo essere curioso, dopo aver letto il rapporto del 2022, guardando un po' più lontano del solito ho pensato: in una ipotetica attenzione riposta per queste aree da imprenditori o da multinazionali, intenzionati a investire in queste aree, leggendo i dati quali aspettative verranno fuori? Chissà, in assenza di riferimenti, come sarà considerata l'area della Città Metropolitana di Reggio Calabria nella quale si trova Gioia Tauro, con uno dei Porti più importanti delle Mediterraneo e con una ZES che prima o poi dovrà pur manifestare tutte le potenzialità riservate alle zone economiche speciali? Ci sarà una minima attenzione nei confronti di quel tessuto socioeconomico nel quale vige ancora la preziosità della conoscenza e la bontà impiegata in ogni singolo lavoro, svolto ancora con la passione degli artigiani i quali, riponendo nella soddisfazione dei rispettivi clienti, hanno da sempre alimentato la fiducia quale sentimento indispensabile al prosieguo delle rispettive attività? Per quanto riguarda Crotone, sempre brevemente e con l'intento di fare qualche piccolo esempio: saranno

considerate tutte le peculiarità storiche ed imprenditoriali vissute da una popolazione che ha vissuto l'illusione di poter diventare polo industriale, subendo i danni di un terribile inquinamento prodotto da una società che aveva scelto quell'area per produrre e, forse, lasciarci i rifiuti, senza minimamente preoccuparsi della salute delle persone?

Eppure, il Crotonese ha compiuto enormi passi in avanti. Ha saputo rialzare la testa producendo vini di pregevole qualità, avviando numerose attività turistiche con villaggi che

consentito agli altri di utilizzare per descrivere e narrare un racconto utile soltanto a farci rimanere l'ultimo vagone di un treno destinato a rimanere fermo nella stazione. Perciò, prendendo in considerazione i dati pubblicati, i quali rappresentano una autentica verità, iniziamo a preoccuparci di veicolare la bellezza e la capacità di guardare avanti, attivando una virtuosa *web reputation* e facendo di tutto per chiedere alle Istituzioni di voler provvedere ed intensificare la repressione del crimine, mediante un sistema giudiziario



SALINE JONICHE - L'AREA INDUSTRIALE DISMESSA

non soffrono minimamente il sentimento di inferiorità, rispetto ad una concorrenza situata in altre regioni d'Italia e del mondo, divenendo anno dopo anno meta prediletta anche da tour operator stranieri.

Forse aveva ragione Domenico Modugno quando ha scritto una tra le sue più bellissime canzoni (*Meraviglioso*): "ma guarda intorno a te che doni ti hanno fatto: ti hanno inventato il mare! Tu dici non ho niente, ti sembra niente il sole".

Sino a quando il nostro agire confermerà la visione che gli altri hanno della Calabria, noi non saremo autenticamente Calabresi, ma rappresenteremo l'immagine che abbiamo

capace di garantire pene certe ed evitare quella mediatica esposizione di presunti colpevoli, sino a quando non ci sarà una Sentenza passata in giudicato. Con una comune visione e con la capacità di creare un marketing territoriale, capace di far veicolare il meglio della nostra terra, sono certo che strutturalmente anche la malavita avrà strada corta.

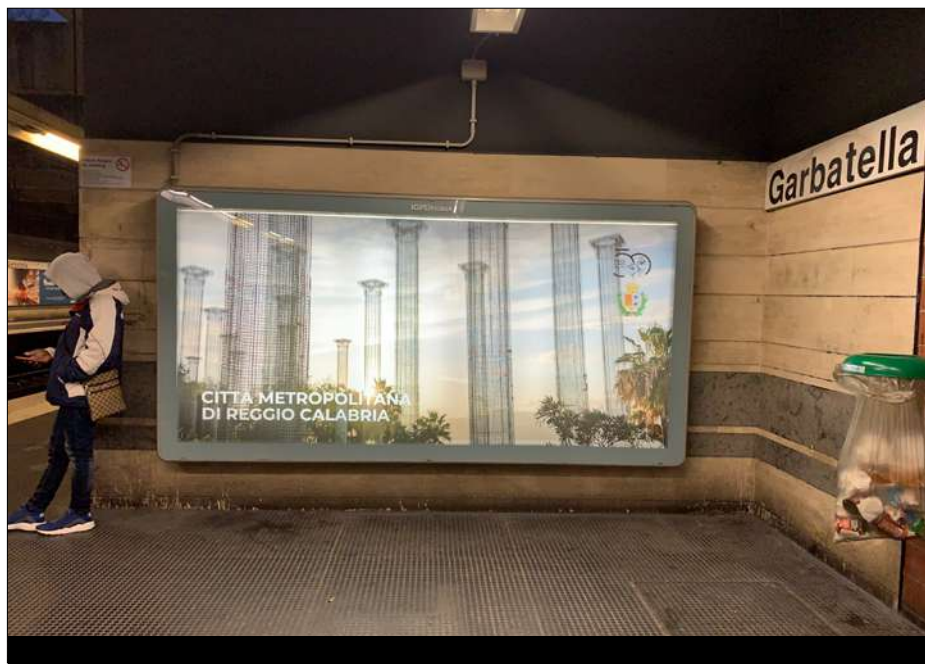
Forse è difficile volerlo ammettere: stiamo giocando la partita che stabilirà il futuro dei prossimi cento anni nonché la dinamica demografica della Calabria. ●

(Francesco Rao è presidente del Dip. Calabria ANS Sociologi)

La forte indignazione suscitata dal Natale calabrese a Milano promosso (e pagato) dalla Regione Calabria non deve stupire: è la classica posizione dei cosiddetti “benaltristi” che muovono sempre critiche in nome di qualcos’altro che si doveva (poteva) fare. Vale per il Ponte sullo Stretto (“c’è altro da fare prima” e per qualsiasi altra iniziativa), quindi non c’è da stupirsi più di tanto se si raccolgono tante voci discordi sull’iniziativa sul ghiaccio a Milano (che – a quanto pare – risulta molto gradita dai milanesi). Il problema è un altro: chi decide e in nome di quale idea di marketing vengono avviate costosissime iniziative di promozione che poi hanno un ritorno zero?

S’è cominciato con Muccino: una spesa spropositata per un supercorto che dava un’immagine stereotipata e falsa della Calabria (con immanicabile la coppola in piazza) e si è finiti alla Stazione Centrale di Milano, dove appare piccolo piccolo il nome di Calabria proiettato sul muro. Per non parlare dell’assurdo (e brutto) logo del cinquantenario dei Bronzi senza l’immagine dei Bronzi – su cui ancora aspettiamo notizie in merito alla scelta – e di tutta la campagna (da tre milioni di euro) per l’anniversario del ritrovamento degli eroi di Riace. Da ultimo, l’affissione in stazioni di mezza Italia (a tema Calabria Straordinaria) e sulla metropolitana di Roma di una campagna minimalista della Città Metropolitana di Reggio. Da tutto ciò emerge chiara la straordinaria assenza di una qualsiasi idea di marketing territoriale. Roba che uno studente al primo anno di corso di Comunicazione farebbe meglio. Ma chi ha progettato la campagna e quale criterio è stato seguito per presentare cartoline illustrate che 50 anni fa, forse, potevano ancora avere un senso?

Appare chiaro che in Calabria mancano, oltre a tutto quello che già disgraziatamente è sotto gli occhi di tutti, due cose fondamentali: la repu-



Reputazione e Marketing

Quello che manca davvero alla Calabria

di **SANTO STRATI**

tazione e una serie idea di marketing territoriale. Per la reputazione lo abbiamo detto tante volte: va ricostruita un’immagine positiva della Calabria, attraverso iniziative con i media e i social a livello planetario. Bisogna, è chiaro, investire denaro (tanto) per dare un’immagine positiva della Calabria e produrre interesse e attrazione. La Calabria per anni è finita nelle prime pagine dei giornali solo ed esclusivamente in occasione di even-

ti delittuosi di mafia o gravi calamità naturali. Della sua storia millenaria, del suo passato luminoso e invidiabilissimo, della ricchezza dei paesaggi, dei bellissimi parchi naturali (ne abbiamo tre, ma nemmeno i calabresi lo sanno), dei resti della civiltà classica magnogreca, etc, non ne parlava nessuno. Da pochi anni la tendenza, in minima parte, è cambiata, grazie

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• Santo Strati

alle tipicità, alla purezza dell'aria, alle ricchezze artistico-archeologiche (grazie, Bronzi!), a un clima mite e all'amabile e pressoché unica accoglienza delle sue genti. Qualche tv, qualche giornale, hanno cominciato a vedere anche gli altri aspetti - quelli positivi, meno noti - di questa terra, ma più per iniziativa di singoli autori, registi e giornalisti, che per effetto di una campagna specifica.

Una campagna reputazionale che non può essere affidata all'improvvisazione e alla buona volontà: c'è bisogno di professionalità e rigore scientifico nella "ricostruzione" della reputazione. Non ci pare che fino ad oggi - a parte le buone intenzioni della compianta presidente Jole - sia stato affrontato in maniera seria il problema. Ci sono due aspetti legati l'uno all'altro: far venir voglia di conoscere la Calabria, ma insieme farla apparire non come l'hanno disegnata la malastampa e i detrattori di professione, bensì una meta da raggiungere, per innamorarsene. Certo, a fianco all'opera di ristrutturazione reputazionale ci vogliono le strade, i collegamenti, le vie di comunicazione funzionanti. Non puoi invitare a casa tua un ospite che poi non ha modo di arrivarci.

Ecco allora che la strategia di comunicazione deve far parte di un disegno ampio: innanzitutto agevolare l'arrivo in Calabria, (prim'ancora di farla apparire nella sua bellezza sflogorante) e quindi offrire servizi, *utilities*, assistenza turistico-culturale. E non mancano i giovani laureati in grado di assolvere a questo compito. Ma ricostruire l'immagine della Calabria non è un esercizio da dilettanti allo sbaraglio, come sembra sia stato fatto fino a oggi in questo ambito.

Analogo discorso vale per il marketing territoriale che non si fa realizzando paccottiglia di gadget inutili da regalare in fiera, bensì pianificando gli arrivi, con la piena funzionalità delle location e del territorio e dei

servizi aggiuntivi che l'ospite in vacanza giustamente pretende.

Bastano semplici operazioni che non richiedono la costruzione di faraoniche piste su ghiaccio, bensì intelligenza e ragionevolezza. Se avessero all'estero tutte le ricchezze artistiche, paesaggistiche, culturali che ha la Calabria farebbero i miliardi. La Calabria invece spunta giusto qualche spicchio dal turismo che dovrebbe, invece, essere la sua risorsa n. 1 affiancata all'agricoltura.

Ci sono esempi a perdere delle opportunità sprecate e del denaro but-



tato via o, peggio, restituito all'Europa perché non utilizzato. Con campagne stampa, per esempio, fatte a livello regionale, quando invece andrebbe comunicata all'esterno la realtà positiva calabrese. Gli attrattori devono essere rivolti fuori della regione, non serve che il calabrese della Locride vada in vacanza a Tropea: bisogna far arrivare i forestieri a scoprire la Calabria.

Un esempio banale di mancanza di fantasia (e di visione): quanti milanesi farebbero volentieri un weekend a Reggio Calabria per vedere i Bronzi e trascorrere qualche giorno di relax in riva allo Stretto? Qualcuno ha mai ipotizzato di fare pacchetti weekend dove all'ospite (che non si deve svenare già col costo dell'aereo) si offra accoglienza? Per esempio, una navetta all'aeroporto, una cena tipica in uno dei tanti magnifici locali reggini, la visita al Museo, e un tour nella città

metropolitana a scoprire la bovesia, le antichità di Locri e di Rosarno, la Cattolica di Stilo, la villa romana di Casignana o quant'altro, a un prezzo ragionevolmente e spudoratamente basso (a integrare i costi ci dovrebbe pensare la Regione). Partenza venerdì sera, rientro domenica pomeriggio. E la coppia del weekend, una volta a Reggio, state certi che lascerà poi un sacco di soldi: pranzi, souvenir, prodotti tipici, etc. Questi sarebbero soldi ben spesi, non i manifesti anni 50 dove non c'è neanche scritto "venite in Calabria" o "scoprite la Ca-

labria") Ma non era più "attrattivo" un filmato al posto delle cartoline?.

Per questo la campagna "minimalista" della Città Metropolitana nella metropolitana di Roma è un altro esempio di come buttare i soldi senza avere alcun ritorno. Il messaggio non c'è

e non basta solo la faccia del Bronzo A per dire "vienimi a trovare a Reggio": sono ancora tantissimi che sconoscono persino l'esistenza dei Bronzi, figurarsi il messaggio "minimalista"... E il turismo delle radici? La Terra dei padri, altra mirabile "invenzione" dell'ex assessore al Turismo Fausto Orsomarso (oggi senatore con Fratelli d'Italia) dove va a parare? Idee confuse, iniziative discutibili, attrazione zero. Ma si favorisce così un'onda di turismo (dei calabresi che vivono all'estero e non conoscono la terra delle proprie radici) senza pianificare *opportunities* e servizi da "regalare" a chi vuol respirare aria di casa? SI calcola che, per iniziare, potrebbero arrivare dall'estero almeno 250mila calabresi all'anno come turisti di ritorno. Ma il massimo che attualmente si offre ai "turisti di ritorno" è l'equivalente di una pizza e un bicchiere di vino... ●

La Calabria a Natale, a pattinare a Milano, è una questione che sta facendo non poco discutere. Vorrei potesse far riflettere invece. E che il sentire di ognuno assumesse il valore di un pensiero collettivo. E i calabresi venissero finalmente ascoltati dai calabresi stessi. E finissero i piagnistei per dare spazio alla forza della rinascita e al coraggio della ricostruzione. Ma serve mettersi in discussione, porsi delle domande, e soprattutto darvi delle risposte.

Della *Calabria straordinaria* che la Regione si onora tanto di avere strategicamente inventato, e che si intende lanciare nel mondo come la meraviglia delle meraviglie, si vuole farne davvero esclusivamente un brand, o si pensa di realizzarne un fatto? Perché io è di fatti che vorrei parlare. Di fatti concreti.

Un investimento di 2,6 milioni di euro, alla stazione centrale di Milano, sulle spalle dei calabresi, per rallegrare il Natale del capoluogo lombardo, quando nei paesi della Calabria la miseria e la malora imperversano, e non consentono di accendere più neppure un albero di Natale, né di realizzare un presepe comunitario per chi un presepe non ce l'ha, non è un fatto concreto, ma uno scippo. Quale sarà il ritorno di questo investimento così importante, in termini economici, per la nostra ragione? Se non esattamente pari allo zero, giù di lì.

E scusate se in questa Calabria straordinaria così sprecona e inconcludente, mi intrometto e soprattutto scopro che non mi ci trovo. Ma sono una calabrese, questa è la mia terra, e quando le risorse destinate alla riqualificazione e al rilancio della Calabria, vengono investite con così tanta leggerezza, in maniera piuttosto approssimativa e per certi versi anche impropria, mi rattrista e non poco. Mi indigna particolarmente.

Mi sarei genuflessa, e dico genuflessa e non inginocchiata, consacrando il gesto, se solo la Regione Ca-



Pattinando a Milano a spese dei calabresi Ma che bella pensata!

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

labria avesse espresso la necessità di realizzare questo progetto ludico alla stazione centrale di Milano motivandolo con il bisogno di far sentire a casa tutti i correghionali, i calabresi che durante questo periodo dell'anno, per svariati motivi, non hanno la possibilità di trascorrere il Natale con le proprie famiglie. Nessuno di noi quaggiù avrebbe alzato un dito, se non entrambe le mani da far partire, verso la Regione stessa, un applauso corale.

Invece no. Abbiamo deciso di investire, con valore di propaganda e di pubblicità, in un parco ghiacciato alla Stazione Centrale di Milano, aumentando con i nostri soldi, e per l'enne-

sima volta, il pil del Settentrione d'Italia.

Non era già abbondantemente sufficiente, il nostro contributo alla regione Lombardia, che altro che il pil le aumenta, nell'andarci a curare, causa la nostra disgraziata malasanità, nei suoi ospedali? Nessuno, prova vergogna per questo? Nessun altro, sensi di colpa?

Non sarebbe stato meglio se questi soldi fossero stati investiti per rafforzare le nostre strutture ospedaliere, dove carenti e dove inesistenti, piuttosto che farci morire nei pronti soccorsi? Non sarebbe stato meglio in-



segue dalla pagina precedente

• GSC

vestire questa cifra così cospicua nel rifacimento della strada colabrodo SS522 che costeggiando la Costa degli dei porta a Tropea, perla d'Italia? Non sarebbe stato meglio?

Investire sì in pubblicità, ma perché non organizzando viaggi gratuiti per la Calabria da qualunque parte d'Italia, invitando e attraendo turisti, da poter dare vita a un movimento economico non di poco conto all'interno della nostra regione?

E perché no, se proprio di pubblicità si vuol parlare, una parte di questi soldi non sarebbero potuti essere investiti, proprio in questo anno in cui ricorre il 50° del ritrovamento in mare dei Bronzi di Riace, nella realizzazione di luminarie riproducenti i due guerrieri, in tutte le principali piazze di tutti i capoluoghi delle regioni italiane, a partire dalla Stazione Centrale di Milano, utilizzando sullo sfondo i luoghi più significativi della regione?

Presidente Occhiuto: far vedere all'Italia la Calabria che l'Italia non si aspetta? Sì, ma quando? Questo momento lo stiamo aspettando tutti così come si aspetta la festa, non permetta che l'attesa ci consumi.

Quanto in questi giorni stiamo facendo vedere a Milano non è la Calabria straordinaria, e lo sappiamo tutti, e lo sappiamo bene. Finito Natale, smontato l'impianto, chi si ricorderà più del palaghiaccio alla Stazione Centrale di Milano realizzato dalla Regione Calabria? Sarà tutto vento e sarà fumo.

Il tempo è maturo, presidente, e forse sta pure per scadere, per decidere di non vendere più il sole per comprare candele. Nella notte tempestosa e buia la luce delle candele non basterà a illuminare il futuro dei calabresi.

I nostri figli partono, i nostri figli non restano, la Calabria non li trattiene, li costringe al viaggio, non garantisce loro la possibilità della scelta... Senza l'individuo di cui si compone la terra, senza il calabrese che dà vita alla

Calabria, di quale terra straordinaria potremo mai parlare?

Eppure si potrebbero raccontare bene i doni, la dote e le virtù della Calabria. Una terra che è arte, è cultura, è letteratura...

Se questa è terra dei padri, e lo so di mio che lo è, che produce al visitatore pelle d'oca tanto è colta, magna e potente, perché non si organizzano viaggi gratuiti per far visitare al turista il paese di Corrado Alvaro, quello

di Gioacchino da Fiore, di Tommaso Campanella, di Bernardino Telesio, o quello di Baarlam o Cassiodoro? Questa è la Calabria straordinaria, ma c'è da decidere come e quanto investire in questa Calabria qui. Se investire al di là del Pollino, o investire tra l'Aspromonte e il Pollino.

Essere forti dentro per diventare fortissimi fuori. Se la Calabria necessita di una strategia, questa sta nel saperle voler bene. ●



I CALABRESI DI MILANO NON DIRANNO GRAZIE

Buongiorno Direttore, con iniziale piacere ho letto l'articolo sullo scorso domenica di Giusy Staropoli Calafati in merito alla sponsorizzazione della Regione Calabria allo spazio promozionale allestito alla Stazione Centrale di Milano per la rilevante cifra di 2,6 mln di euro.

Ha pienamente ragione Giusy quando evidenzia il solito inutile sperpero di risorse finanziarie calabresi in favore di altre regioni che ringraziano come la Lombardia beneficiaria del turismo sanitario dalla Calabria. Ora si aggiunge anche questo fumo negli occhi dei calabresi di Milano che, per inciso, non hanno alcuna attrazione per andare a vedere una pista di ghiaccio e una scritta a led.

Come è sempre avvenuto e avviene tuttora, la Regione Calabria con cinica determinazione ignora i Calabresi di Milano che potrebbero consigliare e suggerire proposte più efficaci e meno costosi, con il coinvolgimento dei tanti manager della comunicazione e dell'imprenditoria calabresi.

Ma così non è: Giusy Princi ha tenuto una conferenza alla Triennale sui Bronzi e nessun Consultore è stato informato o invitato. Ora il marketing alla Stazione Centrale che noi stessi calabresi di Milano non apprezziamo.

Con 2,6 mln di euro potevano essere invitati 2.500 lombardi a venire in Calabria a passare il Natale con tutte le sue tradizioni religiose e culinarie per fare meglio di quanto sta facendo la Regione Sicilia dalla quale dovremmo imparare qualcosa.

Grazie a Giusy che, senza sudditanze dalle istituzioni calabresi, ha rappresentato un disagio di noi Calabresi a Milano. Permane il mistero della Consulta Regionale Calabresi all'Estero (e in Italia) non ancora definita a distanza di un anno dall'insediamento del Presidente Occhiuto.

Se viene ignorata in ogni occasione, perché non si abroga per inutilità? Forse serve solo per le campagne elettorali? Domande che resteranno senza risposte.

Salvatore Tolomeo

Presidente Associazione Calabrolombarda - Milano

Sono fatte bene, toccano il cuore e, stupidamente, pure l'orgoglio, le installazioni della Calabria nella Stazione Centrale di Milano. Spiegano, anche attraverso importanti appuntamenti culturali, quanto la nostra Regione sia straordinaria per natura, storia, cultura, stagioni; quanto essa sia straordinariamente fraintesa a causa di una rappresentazione sbagliata: per sciatteria, superficialità, malafede. La Calabria ha un problema di immagine? Ha necessità di essere spiegata meglio? Sì. Sì.

Milano è ovviamente il posto migliore, il luogo centrale in cui costruire o ricostruire. Rispetto a questo, rappresentano una scelta intelligente, razionale, le presenze fisiche e culturali nella Centrale. Vi passano migliaia e migliaia di persone, in un miscuglio sociale, economico, culturale. La stazione di Milano è una vetrina sul mondo.

Se ricostruire l'immagine calabrese e aumentare i flussi turistici, fossero le uniche questioni da risolvere, i soldi spesi sarebbero stati spesi bene. A coloro che hanno realizzato l'impresa andrebbero dedicati minuti di applausi. Senza confondere le acque: gli esborsi, ingenti, erano obbligatoriamente destinati ad attività di tipo turistico, non potevano risolvere problematiche di altra natura. Glam, fosse stata un'iniziativa del Trentino, della Valle d'Aosta, sarebbe stata una cosa *cool*. E fighe, sarebbero tutte le operazioni d'immagine praticate dalle politiche regionali calabresi, di oggi e di ieri.

Il tutto, da affascinante si trasforma in deprimente. Le note diventano dell'imbarazzo, perché le cose non si costruiscono dal tetto. L'affinamento dell'immagine, la correzione narrativa, devo correre parallelamente con la costruzione di un apparato di ricezione turistica che sia in grado di assorbire i flussi: è come se pubblicizzassimo i gelati non avendo una gelateria. Viabilità e trasporti, per e



COURTESY PHOTO FRANCESCO TASSONE

Calabria a Milano Straordinaria o imbarazzante?

di **GIOACCHINO CRIACO**

dalla Calabria, sono contingentati. Le strutture ricettive, reali non dichiarate, sono insufficienti. Quindi: costruisci un sistema turistico e affiancagli un apparato narrativo in grado di sostenerlo, di farlo crescere. Lo sappiamo noi ritornanti, quanto sia complesso e costoso guadagnare la Calabria in periodi di ferie, estive e invernali. Abbiamo spiagge, montagne, musei, storie, imprenditori, tutti straordinariamente sconosciuti. Van-

no raccontati, certo. Prima bisogna però attrezzarli al meglio. Spenderli per essi i soldi destinati al turismo. Dopo sì, se dopo riusciamo a fare operazioni come quella di Milano, o altre che hanno riguardato l'immagine, saremo straordinari, da applausi. Ora no, adesso, al centro di Milano, per noi calabresi che conosciamo le difficoltà, più dell'orgoglio ci viene sviluppato l'imbarazzo. ●

(postato dallo scrittore di Africo su Facebook)

Domenica scorsa, sospinto dall'orgoglio, mi sono recato alla stazione di Milano Centrale per visitare l'opera faraonica fatta realizzare dalla Regione Calabria e, in particolare, per visitare lo stand dove mi aspettavo di vedere le cose belle della nostra terra colà esposte, ossia filmati, foto, oggetti ecc. relativi ai nostri luoghi più rinomati, alle nostre tradizioni, alla nostra cultura e ai nostri tesori artistici e non solo.

Una volta giunto nei pressi del perimetro espositivo mi sono trovato davanti ad una fila chilometrica di persone interessate ad entrare nella pista di pattinaggio, per cui mi sono recato a chiedere informazione agli addetti alla sicurezza per chiedere loro se vi fosse la possibilità di visitare il padiglione espositivo senza fare quella lunghissima fila. Mi è stato risposto che il percorso era unico e che non vi era altro modo per visitare lo stand. A questo punto mi sono limitato a guardare attentamente il tutto dall'esterno e, con mia grande sorpresa, non ho visto niente di eclatante che potesse giustificare la cifra spesa per l'allestimento di quanto insiste nello spazio espositivo.

Qualche giorno dopo, mentre ero nel mio studio (gestione condomini), mi hanno contattato due operatori della 2A Reti, che gestisce energia elettrica a Milano, per chiedermi di "ospitare"



Ci sono anche gli stand Se si riesce ad entrare

di **VINCENZO DE VINCENTI**

un contatore all'interno della cabina del condominio gestito dal mio studio, per conto di una società incaricata dal CSI di realizzare una pista di pattinaggio sulla superficie condominiale, le cui dimensioni sono paragonabili ad un terzo della pista realiz-

zata alla Stazione Centrale. A questo punto, facendo riferimento all'opera realizzata a Milano, ho chiesto informazione sui costi. Al che, nel confermare che si tratta di un'opera molto bella, il mio interlocutore mi ha detto che comunque lui con quella cifra ne avrebbe realizzate quattro...

Mi fermo qui per pormi qualche domanda: ma i controlli, le verifiche sulla congruità dei prezzi, ecc. nessuno li ha effettuati? Nessuno si è preso la briga di vedere se sono consoni? Una società che realizza impianti di tal genere è libera di chiedere la somma che desidera? A me pare davvero strano tutto questo: mi piacerebbe sapere a chi appartiene la società che ha realizzato l'opera.

Mi chiedo se possono spendere in un momento così difficile i soldi dei cittadini? ●

(Presidente Associazione Ricchezza)

IL PUNTO DI VISTA DI UN CALABRESE A MILANO



Una cosa sono gli investimenti di una qualsiasi istituzione per infrastrutture e servizi ed in generale per migliorare nel medio e lungo termine la qualità della vita dei territori e di una regione. Tutt'altra cosa e tutt'altra durata, misurazione ed utilità hanno e sono gli investimenti pubblici per costruire, disseminare e consolidare, oltre il perimetro territoriale e nazionale, l'immagine e l'appeal turistico di una destinazione turistica locale o regionale.

Sono due attività specifiche e diverse, che seguono direzioni e metodi distinti, spesso paralleli e soprattutto che hanno tempi di sviluppo e di risultato molto diversi tra loro. Ad esempio, se è quasi certo che non bastino una normale consiliatura o una legislatura per vedere e godere di tutti gli esiti di un intervento pubblico in tema di riqualificazione urbana, è invece altamente probabile che bastino pochi mesi per misurare il ritorno positivo di una efficace campagna di promozione e marketing territoriale. Volere o tentare di confondere queste che sono due leve e facce della stessa medaglia di politiche pubbliche virtuose, tanto su scala locale che regionale e nazionale, denota se non limiti culturali e di formazione quanto meno deficit di esperienza nel concreto governo della cosa pubblica.

Non soltanto non riusciamo a condividere portata e natura delle diverse polemiche alimentatesi a vicenda e che fanno emergere quanta e quale incompetenza si nasconde spesso, alle nostre latitudini, dietro valutazioni superficiali ed autolesioniste che non entrano nel merito e rifuggono da ogni comparazione; ma per quel che ci riguarda, anche supportati dall'esperienza istituzionale e di promozione turistica che caratterizza e distingue la destinazione Tropea, eravamo e restiamo convinti che il metodo sotteso all'importante progetto *Sensation on Ice* con Calabria Straordinaria a Milano rappresenti

CONTROCORRENTE: C'È CHI DIFENDE L'INIZIATIVA IN CORSO ALLA STAZIONE DI MILANO



Il sindaco di Tropea dice sì «Giusta promozione, una scelta indovinata»

di **GIOVANNI MACRÌ**

finalmente il passo nella direzione giusta delle strategie di promozione che la destinazione Calabria deve continuare a fare e rafforzare.

La promozione della Calabria non si fa in Calabria. Va fatta fuori dalla Calabria e deve essere fatta, al pari delle altre regioni o meglio delle regioni più virtuosi in materia, con investimenti importanti, precise strategie, con contenuti forti ed individuando e selezionando con analisi, studio e capacità decisionale le migliori piattaforme di comunicazione e rilancio del messaggio che si è deciso di trasmettere, così come è stato fatto con la scelta della Stazione di Milano come location perfetta per aumentare la riconoscibilità nazionale ed internazionale del brand e della proposta di Calabria Straordinaria da misurare ovviamente a partire dal 2023.

Consapevoli della forza dirompente

dei contenuti innovativi di cui è impregnato tutto il programma complessivo di Calabria Straordinaria messo in campo dalla Regione Calabria, assessorato al turismo e Fondazione Calabria Film Commission, eravamo e restiamo ottimisti sulla prospettiva di riscrittura della narrazione turistico-esperienziale della nostra regione attraverso i suoi marcatori identitari distintivi; una terra, la Calabria Straordinaria, che resta per molti versi inedita ed inesplorata e che proprio per questo motivo, parallelamente a tutte le altre azioni di sviluppo ed investimento in infrastrutture e servizi che sta programmando la Giunta Regionale guidata dal Presidente Roberto Occhiuto, deve essere comunque promossa in Italia e nel mondo, ora, adesso e senza attendere. ●

(Giovanni Macrì è il Sindaco di Tropea)

STORIA DI COPERTINA / IL SUPER DIRIGENTE DELLA POLIZIA DI STATO È DI SQUILLACE (CZ)

«In questi mesi segnati dalla pandemia», dice Papa Jorge Mario Bergoglio, «avete saputo modulare bene il vostro lavoro, coniugando le disposizioni sanitarie e le norme dell'ordine pubblico con le esigenze dei pellegrini. Si deve anche alla vostra professionalità se la vita intorno a questi luoghi sacri e alla Città del Vaticano si è svolta con serenità. Questo è frutto del vostro lavoro, grazie! La vostra vigilanza diurna e notturna tutela le persone che si recano a pregare in Basilica e che vengono ad incontrarmi. La vostra puntuale attività facilita anche le manifestazioni spirituali e religiose che si tengono in piazza, come pure le visite dei turisti».

Il 3 febbraio 2022, Papa Francesco riceve in udienza straordinaria le donne e gli uomini dell'Ispettorato di Pubblica sicurezza in Vaticano, lo speciale corpo della Polizia di Stato istituito ufficialmente il 30 marzo 1945, e che oggi conta circa 160 unità, "vigili custodi della Sacralità di questi luoghi", testimoni silenziosi, affiancati da un nucleo di Polizia stradale che cura la viabilità per le uscite del Pontefice oltre le mura Vaticane.

«La vostra - aggiunge il Papa - è un'opera considerevole e delicata, a cui attendete con diligenza e sollecitudine, sforzandovi, anche nelle situazioni più complesse, di essere pazienti e disponibili. Vorrei pure ricordare la vostra assidua collaborazione in occasione dei miei spostamenti a Roma o delle mie visite pastorali in Italia. Vi sono grato anche per lo stile: la vostra è una presenza discreta e nello stesso tempo efficace, resa ancora più proficua dalla collaborazione con la Gendarmeria Vaticana».



LUIGI CARNEVALE

Ufficiale e Gentiluomo

Dalla sicurezza di Papa Francesco a quella del Senato

di **PINO NANO**

seguedalla pagina precedente • Luigi Carnevale / Nano

Sono gli angeli custodi di Papa Francesco, i ragazzi che lo seguono giorno e notte nei suoi movimenti fuori da Santa Marta, i suoi "seguaci" più fedeli, perché di lui ormai sanno tutto e il contrario di tutto, guardie del corpo e non solo, amici fidati, confessori privilegiati del Pontefice, compagni di vita e di avventura del Capo di Santa Romana Chiesa.

"Questo dialogo fra voi e la Gendarmeria - sottolinea Papa Francesco - è molto importante e vi ringrazio tanto di portarlo avanti. Oltre ad esprimervi la mia gratitudine, vorrei incoraggiarvi, perché il vostro servizio, a volte arduo, sia sempre sostenuto dalla sua motivazione fondamentale, cioè prendersi cura delle persone, tutelando la dignità e l'incolumità di ciascuno. Questo è tanto prezioso: la persona al centro, sempre. Forse qualcuno viene con richieste o a volte con problemi o con esigenze che non sono giuste, sono un po' pesanti, a volte. Ma grazie della vostra pazienza, e perché trattate le persone come sono, nella vita. Così Dio tratta noi!". Non c'è occasione pubblica, manifestazione, raduno, trasferta fuori dalla sua residenza abituale che il Papa non abbia accanto questi poliziotti così speciali, i migliori sulla piazza, educati e preparati ad affrontare le situazioni più difficili e più critiche che ogni manuale di pronto intervento possa immaginare o prevedere, pronti a sacrificarsi per lui in ogni momento del loro impegno al servizio del Santo Padre.

Agenti speciali, poliziotti super addestrati, uomini e donne che vivono la loro vita e la loro dimensione nel silenzio e nell'anonimato, e che hanno il compito prioritario di badare alla vita e alla sicurezza del Papa.

In Vaticano nessuno li vede. Ma loro ci sono sempre, e come se ci sono.

Sulla piazza che guarda alla Basilica si sente il loro odore, si avverte la loro presenza, si coglie la forza della loro preparazione e delle loro infinite ca-

pacità tecniche. Insomma, un corpo speciale, vanto della Polizia di Stato, che non conosce ostacoli o problemi se è in gioco la sicurezza del Pontefice, o anche di chi viene semplicemente a trovarlo, o di quanti si avvicinano a Via della Conciliazione per salutare il Papa o anche per vederlo da lontano.

Uomini dello Stato a cui il Paese non finirà mai di dire grazie per quello che ogni giorno fanno per tutti noi.

le è diventato il Capo dell'Ispettorato della Polizia presso il Senato della Repubblica, incarico questo, come quello al servizio del Pontefice, di altissimo profilo istituzionale, alle dirette dipendenze del Presidente del Senato, che è la seconda carica dello Stato, e alla guida di uno dei presidi della Polizia di Stato, quello di Palazzo Madama, considerati in assoluto tra i più "elitari" del Ministero dell'Interno.

Non uno qualsiasi, dunque, ma un po-



Bene, il capo di questo elitario e sofisticatissimo Nucleo di Polizia in Vaticano è stato fino a qualche settimana fa un ex ragazzo di Calabria, Luigi Carnevale, Dirigente Generale della Polizia di Stato, un uomo che al Viminale seguono e ammirano per la sua straordinaria storia professionale, costellata da successi sul campo e anche di prima grandezza. Non a caso oggi, dopo aver lasciato il suo ufficio in Borgo Sant'Angelo, Luigi Carneva-

liziotto cresciuto a senso del dovere e rispetto della Repubblica, finito nel 1995 sulle prime pagine dei grandi giornali per via di un attentato che la mafia cosentina aveva deciso di organizzare sotto casa sua per eliminare quello che secondo i pentiti del tempo, in testa per tutti Franco Pino, veniva considerato il "nemico numero uno" delle cosche che governavano



seguedalla pagina precedente • Luigi Carnevale / Nano

Cosenza città e provincia.

Luigi Carnevale, allora, era il Capo della Squadra Mobile di Cosenza, uno dei migliori in assoluto in Italia, e aveva capito così bene quali fossero gli ingranaggi gli interessi e le dinamiche della grande criminalità organizzata cosentina da meritarsi una sentenza a morte, un attentato dinamitardo che avrebbe dovuto essere eclatante, da realizzare immediatamente, e senza commettere nessun errore di sorta. Ne sarebbe andato di mezzo l'onore e il prestigio della ndrangheta cosentina. L'inatteso pentimento del boss Pino, che fece immediatamente recuperare gli ordigni con i detonatori e i telecomandi, fu decisivo per evitare un epilogo che sembrava inevitabile. L'uomo quando vuole è coriaceo per lui fu come se la cosa non lo riguardasse per nulla, e continuò ad andare avanti a testa bassa, nonostante l'invito dei superiori a valutare l'assegnazione ad altra sede con le sue inchieste e le sue indagini lasciando del suo passaggio alla Squadra Mobile di Cosenza un segno indelebile del suo passaggio. Fu nominato poi capo della squadra mobile di Brindisi in un momento particolarmente difficile per la virulenza della Sacra Corona Unita nella gestione assai redditizia del contrabbando di sigarette e per l'arrivo di decine di migliaia di Albanesi che fuggivano dalla loro terra dando però origine anche a traffici di armi e droga. La promozione a Vice Capo della Squadra mobile di Roma, l'ufficio investigativo più prestigioso della Polizia di Stato sancisce il riconoscimento del suo valore.

È questo il superpoliziotto che oggi organizza e vigila in prima persona sulla sicurezza della Seconda carica dello Stato, ma anche sulla sicurezza dei 200 Senatori della Repubblica che ogni giorno "vivono" Palazzo Madama.

La storia personale di Luigi Carnevale sembra quasi un romanzo d'ap-

pendice, lui è uno di quei tanti figli del Sud che lascia la sua terra, nel suo caso la Calabria, perché il suo lavoro lo obbliga, diventa poliziotto perché ha il senso dello Stato dentro, visceralmente nel corpo e nello spirito, servitore fedele del suo Paese per passione, istintivo, intelligente, cocciuto, preparato ad ogni forma di sacrificio, determinato a fare onore al nome della sua famiglia e alla terra da dove è partito, e alla fine diventa tante cose diverse messe assieme, poliziotto, investigatore, uomo d'apparato, cordone ombelicale tra la politica e la

no i miei genitori. Mio padre era un impiegato delle poste, originario di Squillace, mia madre, originaria di Bivongi, insegnava nelle scuole elementari, entrambi con alle spalle storie ricche di significati».

- Che ricordi si porta dietro?

«Nel quartiere marinaro di Catanzaro Lido ho vissuto per circa tre anni, e i ricordi di quel periodo sono condensati in alcune foto in bianco e nero che mi ritraggono sul terrazzo di casa mia all'ultimo piano della palazzina dove abitavo, e nei racconti dei miei genitori Papà mi ricordava come già



Polizia di Stato, e passa indenne e con grandissima leggerezza dalle inchieste antimafia più delicate e complesse ai palazzi del potere, la Camera dei Deputati, la Commissione Bicamerale, la Commissione Antimafia, e infine nel cuore di Santa Romana Chiesa tra i palazzi vaticani e Santa Marta, alle corde di Papa Francesco, di cui diventa il custode amatissimo e preferito.

- Dottore, se dovesse raccontare la sua vita da dove partirebbe?

«Da Catanzaro Lido. Primo di tre figli maschi, sono nato il 18 giugno 1961 a Catanzaro, ma dopo aver esternato i primi vagiti presso il reparto di ostetricia del vecchio Ospedale Civile, ho fatto il mio primo ingresso nella casa che i miei avevano in via Murano, a Catanzaro Lido, dove risiedeva-

a due anni, quando ero in grado di corricchiare, andavo incontro ai ragazzi che giocavano a calcio pretendendo che mi passassero il pallone. Si vedeva già da allora che avevo una forte passione per il calcio, passione che negli anni mi ha visto impegnato anche a livello agonistico in alcune squadre cittadine a partire dal settore delle giovanili dell'Us Catanzaro».

- La mamma?

«Mia madre, invece, mi ricordava sempre di quando ero riuscito ad arrampicarmi sul parapetto del terrazzo. Sarebbe bastato un altro passo e mi sarei congedato anticipatamente dalla vita. Invece lei, trattenendo lo spavento, allargando le braccia, mi



seguedalla pagina precedente • Luigi Carnevale / Nano

invitò ad andarle incontro e dopo avermi afferrato cadde svenuta con me addosso. Ho vissuto altri momenti nella vita in cui il passaggio all'aldilà sembrava cosa fatta. Anche nel 2001 quando il mio cuore mi fece capire che non accettava più i miei ritmi, me la cava. Mi dissero in molti che Dio aveva in serbo cose importanti per me e non potevo salutare anticipatamente. Mentre lasciavo l'Ispettorato Vaticano, mi chiedevo se non avessi assolto a tali impegni avendo prestato il mio servizio a tutela del Vicario di Nostro Signore».

- Papà, mamma e due fratelli?

«Il 23 di agosto del 1963 nella casa di via Murano nasceva mio fratello Claudio. Non ci crederà ma lo hanno chiamato così perché mio padre era un fan di Claudia Cardinale e l'ebbe vinta su mia madre, che voleva chiamarlo Vincenzo come il padre. Cercarono una mediazione tra di loro e alla fine decisero di chiamarlo come il santo del giorno, e si accorsero che il 23 agosto era proprio il giorno di San Claudio».

- Immagino la delusione della mamma?

«Mio padre in compenso prese l'impegno solenne che si sarebbe chiamato Vincenzo il prossimo figlio maschio».

- Poi un giorno lasciate Catanzaro Lido?

«Accadde che mia madre, che era una insegnante, venne assegnata come prima sede di ruolo alle scuole elementari di un paese chiamato Cardinale. E lì la mia famiglia si trasferì, era il 1964. Lo stesso fece mio padre, che da Catanzaro Lido si trasferì prima a Chiaravalle Centrale e poi a Cardinale».

- Che anni sono stati a Cardinale?

«A Cardinale ho vissuto per circa 5 anni, fino alla terza elementare, coltivando la mia grande passione per il calcio».

- Un ricordo particolare di quel periodo?

«Ne ho uno che è indimenticabile. Ero ancora in seconda elementare, e una mattina che l'insegnante non si era presentata in classe per un malanno io tenni impegnati i miei compagni di scuola in varie attività fino al suono della campanella, senza che nessuno se ne fosse mai accorto. Ricordo ancora che il direttore della scuola rimase sconvolto per il fatto che un ragazzo di 7 anni fosse stato capace di tanto».

- Che aria tirava in quegli anni a Cardinale?

«Nel paese c'era tanta povertà. Molti bambini vivevano con i nonni, perché i loro genitori erano emigrati in pre-

- Fa un certo effetto parlare di Cardinale in un posto come questo, dove vivono tanti cardinali veri...

«Quando fui incaricato di Dirigere l'Ispettorato qui in Vaticano pensai che agli anni trascorsi a Cardinale quasi avessero avuto un significato profetico. Stavo per prestare la mia opera a servizio del Primo fra i Cardinali e con tanti altri Principi della Chiesa ho intrattenuto gratificanti rapporti professionali e spirituali».

- Torniamo in Calabria, a un certo punto lei lascia Cardinale perché la sua famiglia si posta a Catanzaro?

«In realtà le ultime due classi della scuola elementare io le ho frequenta-



Luigi Carnevale in versione familiare, con i suoi fratelli Claudio e Vincenzo

valenza all'estero in cerca di lavoro. Io ero un privilegiato per il solo fatto che d'estate andavo a fare il bagno al mare, mentre la gran parte dei miei compagni, che il mare non lo aveva mai conosciuto, si rinfrescava nelle acque del fiume Ancinale. Per loro il mare era un elemento della natura pericoloso, avendo letto tutti loro nelle avventure di Pinocchio che ci si poteva imbattere facilmente in una balena».

te a Catanzaro Lido, dove nel frattempo ci eravamo nuovamente trasferiti, e questa volta a causa di problemi di salute accusati da mia madre e molto acuiti dal freddo umido di Cardinale. Per me sono stati due anni intensi, sono ancora pieno di ricordi. Pensi che a scuola avevo uno straordinario insegnante, il maestro Vincenzo De Filippis, reggino dalla R rinforzata,



seguedalla pagina precedente • Luigi Carnevale / Nano

era così tanto preparato quanto elegante, nel tratto e nei modi e con cui avevo un bel rapporto».

- Non mi dirà che lei era anche uno studente modello?

«Mettiamola in questo modo, a scuola io avevo un ottimo profitto, ma ero anche capace di marinare spesso la scuola per andare a raccogliere le lumache in un grande prato vicino casa dopo una notte di pioggia, o se giocava la nazionale di calcio e la mia classe aveva i corsi pomeridiani. Tutto questo non sfuggiva al mio maestro che se ne lamentava anche direttamente con mia madre che insegnava nella stessa scuola elementare di Via Murano».

- Mi pare di capire, anni molto belli e pieni di vita?

«Io li ricordo così, pieni di vita e di tante emozioni diverse con il poco che si disponeva. Tanti dei miei ricordi più belli sono legati al soggiorno, in un albergo allora di recente costruzione a pochi passi dalla mia casa nel quartiere Casciolino, delle squadre di Serie A, categoria nella quale era approdato il Catanzaro nel 1971».

- Rieccola la sua passione per il calcio...

«Sa cosa ricordo ancora come fosse appena ieri? Il giorno in cui arrivò da noi la squadra del Milan. Era la squadra del mitico Rivera, con il suo allenatore Nereo Rocco, e per fare la loro tradizionale passeggiatina pomeridiana, il sabato pomeriggio, i giocatori si affidarono a noi ragazzini del luogo, che li accompagnammo per le vie del quartiere con grande orgoglio. Sa cosa ricordo anche? Le ragazze che dalle finestre si affacciavano incantate a guardare Rivera, e ricordo come fosse appena ieri come tutti i calciatori del Milan quel giorno si prestarono ad attraversare alcune inferriate che recingevano un terreno privato dove noi di solito giocavamo, e che erano state da noi allargate per consentirci una fuga immediata nel momento in cui venivamo scoperti



Luigi Carnevale, giovanissima promessa del calcio

dal custode, cosa che accadeva assai spesso. E ricordo in particolare come Nereo Rocco, a causa della sua mole imponente, non fosse riuscito a passarvi dentro. Lui a differenza di tutti gli altri fu invece costretto a fare un giro più lungo».

- Se dovesse indicarmi un giorno felice della sua vita da bambino cosa mi risponderebbe?

«Che era il 1970, il 24 di agosto, e quel giorno nasceva il mio secondo fratellino, e a cui finalmente venne dato il nome di Vincenzo, anche se poi per tutti noi era ed è rimasto Enzo. Il più felice quel giorno era mio padre che tra il serio e il faceto non faceva altro che ripetere di essere fiero di essere riuscito a mantenere l'impegno che aveva preso solennemente con mia madre quando nacque il mio primo fratello, che anziché come il nonno venne chiamato Claudio».

- Un giorno lasciate anche Catanzaro Lido e vi trasferite ancora una volta a Catanzaro città?

«Nel 1972 ci trasferiamo a Catanzaro dove i miei acquistano casa in via De Riso. Era una strada senza uscita che per i numerosi ragazzi che la popolavano era come un vero e proprio fortino all'interno del quale trascorrevamo ore e ore a giocare a calcio, e a condividere le esperienze giovanili di quegli anni. Frequentavamo tutti la Parrocchia dell'Osservanza, e lo facevano sotto la guida generosa e carismatica di Don Dante Sabinis».

- C'è sempre il ricordo di un prete in un ragazzo del Sud...

«L'oratorio e la parrocchia, a quei tempi, erano la nostra seconda casa. A don Dante Sabinis mi legano tanti ricordi belli».

- Me ne dà uno in particolare?

«Ricordo che 1981 lo accompagnai a Cosenza dove lui doveva celebrare le nozze di un ex ragazzo di via De Riso, lui si chiamava Pietro Cantafio, era uno dei tecnici più stimati e più bravi della sede Rai di Cosenza. Pietro si sposava quel giorno con una sua collega, Olivia Coppola, ed esattamente eravamo nella Chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù».

- È strano che lei ricordi così bene il giorno di un matrimonio come tanti?

«In realtà non fu un matrimonio qualunque. Quel giorno parcheggiai la mia auto di fronte al civico 7 della via omonima Santa Teresa e non immaginavo che in quel palazzo abitasse una ragazza che avrei poi incontrato a distanza di un anno alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catanzaro, e che in quel palazzo avrei



seguedalla pagina precedente • Luigi Carnevale / Nano

poi abitato con lei dopo averla sposata nell'aprile del 1990. Per chiudere il cerchio ottenni che fosse proprio Don Dante Sabinis a celebrare anche il mio matrimonio».

- Mi racconta della sua grande passione per il calcio?

«Fra i ricordi più esaltanti che mi porto dentro, dei primi anni vissuti a Catanzaro, specie per un ragazzino come me che aveva vissuto in un paesino dell'entroterra, ricordo il giorno in cui, a tredici anni, partecipai ad una selezione di giovanissimi aspiranti calciatori voluta dall'Us Catanzaro. Eravamo in 40 circa e fummo prescelti in 3. Ad osservarci attentamente c'era il mitico Sasà Leotta, era l'allenatore che tanto ha dato al Catanzaro calcio dalle giovanili fino alla prima squadra. Al termine del provino mi chiese di che classe fossi, ed io con tutta l'ingenuità di cui ero capace risposi "della 3 D", riferendomi a quella frequentata a scuola. In realtà voleva sapere solo quale fosse l'anno della mia nascita, e quando scopri che avevo solo 13 anni rimase impressionato perché in realtà io allora ero molto bene impostato e fisicamente ben messo».

- So che ha anche una predilezione per Gianni di Marzio...

«Altro grande allenatore. Ricordo Gianni Di Marzio, che era l'allenatore della prima squadra, quando durante una partitella che stavamo svolgendo all'interno del Ceravolo, vedendomi dribblare con grande facilità, si mise a urlare dicendomi di non fare il gradasso con quelli più piccoli di me. Ma quando poi seppe che il più piccolo del gruppo in realtà ero io, a fine partita mi prese da parte e mi fece fare degli esercizi con la palla sotto il settore dei distinti per vedere come me la cavavo di piatto, di collo e di controbalzo.»

- Cosa le disse?

«Rimase colpito, ma mi intimò però di tagliarmi i capelli che avevo lunghi allora. Io naturalmente non ero

disposto a farlo, e ogni qual volta che lo vedevo da lontano ricordo che indossavo un cappellino di lana per non farmi riconoscere».

- È vero che la mise anche alla prova?

«Un pomeriggio, proprio mentre ci avviavamo in un campetto adiacente lo stadio, mi fece chiamare dai compagni di squadra. Io temetti che mi volesse controllare i capelli, invece mi disse che aveva fatto venire un bravo difensore e che era curioso di vedere come me la sarei cavato. Andò bene anche quella volta».



- Ma lei è mai sceso in campo?

«Eccome se ci sono arrivato. Una domenica durante un incontro Catanzaro Como che le Aquile vinsero per 1-0, successe un episodio spiacevole. Di Marzio aveva costruito una formazione fortissima in difesa e quando riusciva a passare in vantaggio si chiudeva senza lasciare spazi agli avversari. All'epoca non c'erano in campo molti palloni come ora e i raccattapalle con un po' di malizia contribuivano a fare passare il tempo, considerando che non era previsto ufficialmente il cosiddetto recupero a fine partita. In quella partita l'arbitro

si deve essere così talmente spazientito che espulse tutti gli otto raccattapalle, e dalla domenica successiva ne furono scelti altri 8, e tra questi fui prescelto anche io».

- Immagino un'emozione immensa?

«Non ha idea di cosa significhi stare a bordo campo della partita della tua squadra del cuore. A dir poco esaltante. Ricorso che mi sentii protagonista della vittoria contro il Palermo nell'ultima partita del campionato 1974/75, vittoria che consentì alle Aquile di accedere allo spareggio col Verona

per la promozione alla massima serie, sfumato poi tristemente in una partita preceduta dalla morte di un tifoso che si stava recando allo stadio di Terni. Il gol dell'1-0 al Palermo era stato siglato da Banelli, calciatore che, non immaginando quegli imprevedibili sviluppi, aveva fissato le nozze proprio la sera dopo la partita e a cui presero parte centinaia di tifosi esaltati. Il gol era scaturito da un fallo laterale battu-

to proprio nel settore di mia competenza sotto la tribuna est. Si era nel secondo tempo, e non sembrava che la squadra fosse capace di sbloccare la partita. Io ero molto sfiduciato e non mi accorsi che la palla era uscita nella zona di mia competenza. Dagli spalti giungevano urla e parecchi impropri che mi fecero sobbalzare e correre a recuperare la palla. Da quel fallo laterale scaturì il gol successivo, e io mi sentii complice dell'impresa».

- Ma lei si ricorda ogni dettaglio di quel giorno?



seguedalla pagina precedente • Luigi Carnevale / Nano

«Io ricordo ancora tutto, come se il tempo non fosse mai andato in avanti. Pensi che in una delle azioni finali in cui il Palermo tentava disperatamente di pareggiare rischiassi l'espulsione anche io. Il pallone era uscito dalle mie parti e io lo recuperai con studiata lentezza e quando il Capitano dei rosanero, Vanello, a tutta velocità mi venne incontro per riceverlo, io invece lo scaraventai lontano. L'arbitro Michelotti che era a centrocampo si accorse della scorrettezza, e mi raggiunse fischando come un indemoniato minacciandomi infine di espellermi. Me la cavai con grande paura, seguita da una gioia infinita dopo il triplice fischio. Ricordai questi episodi a Gianni Di Marzio alcuni anni fa, quando con lui iniziai un affettuoso rapporto fatto di messaggi e telefonate soprattutto a Pasqua e a Natale. Quando due anni fa scoppiò il covid ricordo che si rifugiò in Calabria per preservare i suoi polmoni malandati, rifugiandosi in una terra che lo aveva eletto a vero e proprio idolo, visti i successi straordinari ottenuti anche con i rossoblù cosentini».

- Di quegli anni fatti di tantissimo sport vede o sente ancora qualcuno?

«Miei grandi amici sono ora Fausto Silipo e Massimo Palanca, eroi intramontabili di una generazione di tifosi che ha gioito come non mai e che ancora oggi spera di tornare a farlo».

- Degli anni vissuti al liceo Galluppi di Catanzaro cosa ricorda?

«Devo ricordare anche due insegnanti speciali della Scuola Media "Patari", la professoressa di Francese, Mariella Ceravolo, figlia del mitico Presidente del Catanzaro Calcio e che ho ritrovato con grande gioia di recente, e la professoressa Benincasa, che insegnava storia e geografia. Ricordo che quest'ultima era talmente soddisfatta del mio profitto da fare in modo che al liceo Galluppi capittassi nella sezione in cui insegnava suo marito, che era il mitico professore di

latino e greco di quel tempo, Federico Procopio, la cui severità era pari alla sua immensa preparazione. Ricordo come fosse ieri che con lui l'esordio non fu dei migliori. Parlo della prima versione di greco in un compito in classe. Non fece sconti né sul voto che mi diede, né nel sarcasmo con cui commentò gli errori. La mia mortificazione fu doppia, perché sentivo di aver tradito anche la fiducia di sua moglie».

- Come andò a finire?



«Fu difficile risalire la china e guadagnarmi la sua stima, ma ci riuscii facendo leva sulla mia capacità di reagire con forza di fronte alle avversità che in tante altre occasioni mi erano capitate. Di quegli anni non posso non ricordare anche la professoressa di filosofia e storia Elena Pugliese, che ancora oggi in occasione delle festività natalizie mi fa dono di libri sempre molto interessanti».

- Come nasce la sua scelta universitaria?

«Conseguita la maturità classica decisi di iscrivermi alla Facoltà di Giurisprudenza, e approfittai del fatto che a Catanzaro era stata appena istituita una succursale dell'Università di Messina nota per la serietà degli stu-

di giuridici. Gli acciacchi di cui prematuramente soffrivano i miei genitori non mi consentivano, fra l'altro, di iscrivermi in un'altra sede. Il mio desiderio vero era quello di diventare avvocato, e di svolgere la professione di avvocato nella città dove ero cresciuto».

- Cos'è che l'aveva convinta a fare da grande l'avvocato?

«Ero rimasto molto affascinato dalle fasi del processo della strage di Piazza Fontana, celebratosi proprio a Ca-

tanzaro, ma poi le cose non andarono evidentemente in quella direzione».

- Cosa contribuì a cambiare il corso dei suoi progetti?

«Al secondo anno di università conobbi la mia attuale moglie. Lei si era iscritta al primo anno, e mi intervistò al termine dell'esame di diritto privato, che era particolarmente ostico all'Università di Messina, per prendere nota degli argomenti richiesti. Era esattamente il 30 giugno del 1982, il giorno prima la Nazionale di calcio italiana aveva superato l'Argentina di Maradona ai Mondiali di Spagna e io l'esame di diritto privato. Non immaginavo che quel giorno, incontrando



seguedalla pagina precedente • Luigi Carnevale / Nano

lei, stessi anche ipotecendo il mio futuro».

- In che senso?

«Quella ragazza, che dopo pochi mesi era già diventata la mia prima fidanzata, ad un certo punto cessò di essere un'assidua frequentatrice della facoltà di Giurisprudenza di Catanzaro, perché nel settembre del 1993 era nel frattempo diventata insegnante di ruolo di scuole elementari. Le ho detto che lei era di Cosenza, e oltre la maturità classica conseguita al Bernardino Telesio, aveva conseguito anche il Diploma magistrale, e dopo aver partecipato ad un concorso indetto in quel periodo, superatolo, iniziò la nuova esperienza in località particolarmente disagiata alle pendici del Pollino. Fu per questo che una volta laureato decisi di non perseguire più il sogno della professione forense, e iniziai a perfezionare gli studi per sostenere alcuni concorsi indetti da alcune amministrazioni pubbliche».

- Fu difficile trovare lavoro?

«Nel novembre del 1997 partii da Catanzaro per assolvere agli obblighi della leva, mi avevano destinato a Sacile un paesino in Friuli Venezia Giulia, e partii con molto rammarico dentro perché nel frattempo mi erano giunte alcune proposte da importanti società di assicurazioni, che non si concretizzarono proprio a causa del servizio militare obbligatorio».

- Come arrivò in polizia?

«Fu proprio la mia fidanzata a propormi la partecipazione a un concorso indetto per il reclutamento di 200 Vice Commissari. Lei aveva letto

il bando di concorso su una di quelle pubblicazioni di settore che facevano bella mostra nelle edicole».

- Come prese quella proposta?

«Francamente allora la cosa non mi sembrava così particolarmente allettante. Mi vennero in mente i tanti funzionari di polizia uccisi dalla mafia o dal terrorismo, e le stesse vicende del Commissario Cattani nella famosa serie televisiva *La Piovra* mi avevano particolarmente colpito e non in positivo. Partecipai comunque a quel concorso molto selettivo senza troppa convinzione, e quando una sera durante una consueta telefonata ai miei genitori da Sacile, appresi che

dispensa dal servizio militare, per potermi preparare adeguatamente all'esame, ricevetti una risposta negativa».

- Come risolse?

«Mi organizzai trovando un asilo nido, dove mi fu consentito di accedere durante la libera uscita dai gestori dello stesso, e la sera dopo il contrappello sgattaiolavo in un magazzino vicino alle camerate e continuavo a studiare».

- Come andò?

«Superai anche l'orale e ritornato in Caserma, dopo che a Pordenone in Questura mi fu notificata la nomina a Vice Commissario, il Comandante mi

affidò come atto di stima la gestione dell'ordine pubblico delle camerate».

- Amara soddisfazione, non crede, per un ufficiale di polizia appena nominato?

«La presi bene anche allora. Ma senta questa. Dopo pochi giorni mi assunsi in caserma una grande responsabilità. Ricordo che era in programma ad Udine una partita di Coppa Italia tra Udinese e Catanzaro e la nutrita pattuglia di calabresi che erano in caserma con me, era in subbuglio perché la partita così come era stata programmata non consentiva di rientrare in tempo utile dallo stadio e rispettare quindi l'orario previsto per la ritirata».

- E allora?

«Si rivolsero tutti a me per intercedere con il Comandante e ottenere uno speciale permesso. Io raccolsi i nomi e predisposi una richiesta per ogni



avevo superato le prove scritte ricordo che non provai nessuna particolare emozione. Tra l'altro appresi che avrei dovuto sostenere le prove orali dopo solo tre settimane, e nonostante una richiesta accorata ai miei superiori per ottenere una momentanea



seguedalla pagina precedente • Luigi Carnevale / Nano

nominativo e mi recai dal Comandante rappresentando quella che era situazione reale».

- **Quale fu la risposta?**

«Il comandante si disse subito disponibile a concedere il permesso di rientro posticipato, ma quando misi sul suo tavolo le richieste che ognuno di noi aveva sottoscritto, cinquanta in tutto, trasecolò letteralmente. Mi disse che eravamo troppi. Io feci leva sulla nostra condizione di difficoltà rispetto agli altri commi-

rivalsa sociale per i tantissimi calabresi emigrati al nord, carichi di una nostalgia infinita e vittime, almeno allora, di tanta discriminazione».

- **Si ricorda il suo primo giorno in Polizia?**

«Come potrei non ricordarlo? Partii una sera dal Friuli che ero un soldato semplice e mi ritrovai l'indomani mattina ad indossare la divisa da Vice Commissario per la frequenza del corso di 9 mesi.

Eravamo in duecento quel giorno, e la gran parte di noi fortemente motivati e desiderosi di iniziare un'avventura

ne finale, era il luglio del 1989, fu la Questura di Cosenza».

- **Immagino felice di tornare in Calabria?**

«Era quello che io desideravo. Con me fu assegnato anche un altro collega dello stesso corso. Il Questore del tempo era Antonio Pagnozzi, un funzionario di provata esperienza e professionalità, già apprezzato Capo della Squadra Mobile di Milano e Direttore del Centro interprovinciale Criminalpol della Lombardia. Prima mi fecero fare un po' di pratica nei diversi uffici della questura e dopo una settimana fui inserito nei turni di reperibilità dei Funzionari».

- **Il suo primo intervento?**

«Al mio primo turno di reperibilità ricordo che fui chiamato alle nove di sera dalla Sala Operativa che segnalava un malato psichico che si era lasciato andare a violenze nei confronti della madre, distruggendo gli arredi dell'abitazione di residenza. Mi recai sul posto insieme all'equipaggio di una volante. L'abitazione era nel centro storico di Cosenza e all'esterno trovai la madre dell'infermo palesemente agitata. Entrammo dentro la casa e trovammo suppellettili distrutte e in particolare tantissimi barattoli di vetro, di quelli che contenevano sott'oli a base di verdure o salumi, letteralmente in frantumi per terra. Quell'immagine, le confesso, mi provocò tanta rabbia, per quel ben di Dio che si era perso. Pensai alla fatica ed alla cura con cui quella povera mamma li aveva preparati. Poi, in una cameretta lì accanto, seduto su un letto trovammo Antonio, questo era il suo nome, ancora ansimante dopo lo sfogo violento che aveva vissuto».

- **Come ne uscì?**

«Non fu per niente facile. Il giovane era ben conosciuto dagli agenti che ne avevano in passato subito la forza brutta mentre lo stavano accompagnando in ospedale. Quel giorno era un mercoledì e tutti i tentativi per contattare qualcuno al Comune di



Luigi Carnevale nel suo ufficio in Vaticano con l'attore Cesare Bocci

litoni del nord che potevano invece raggiungere le proprie famiglie durante i fine settimana, ma non bastò a convincerlo. Per vincere allora la sua resistenza gli dissi a muso duro che io non avrei più potuto garantirgli la tranquillità delle camerate, perché quei ragazzi avevano affidato nelle mie mani la loro fiducia e io non potevo tradirli.

Alla si convinse e andammo tutti a Udine da dove tornammo inevitabilmente sconfitti, ma contenti di aver vissuto due ore di entusiasmo puro. In quella circostanza capì meglio come i successi della squadra giallorossa potevano diventare motivo di

che ci avrebbe se non altro assicurato un lavoro importante.

- **E il suo sogno originario di fare l'avvocato muore per sempre?**

«A poco a poco iniziai ad appassionarmi al mio nuovo mondo. Soprattutto seguendo con grande passione le lezioni di investigatori del calibro di Gianni De Gennaro, Antonio Manganeli, Nicola Cavaliere, Franco Gratteri e tanti altri investigatori di razza. Loro, sebbene ancora giovani, avevano una marcia in più e un carisma che li avrebbe poi portati ai vertici del Viminale».

- **Il suo primo incarico ufficiale?**

Il corso passò in fretta e la destinazio-



seguedalla pagina precedente • Luigi Carnevale / Nano

Cosenza per disporre un TSO risultano vani. Ricordo anche che era una serata di partite di Coppa europee di calcio e allora i cellulari non erano ancora in uso. Il centro d'igiene mentale CIM era chiuso e dall'Ospedale Civile non erano disposti a mandare una ambulanza per un caso come questo. Verso mezzanotte allora, con la madre del malato che non intendeva rimettere piede in casa, ed Antonio che ancora in stato di agitazione decisi di far chiamare il medico di famiglia. Mandai la volante a prenderlo a casa, ed una volta giunto sul posto mi trovai al cospetto di un signore anziano che a quanto pare avevamo sottratto all'abbraccio di Morfeo, insomma ancora visibilmente addormentato. Il medico conosceva bene Antonio e tra i due si instaurò subito un colloquio, ma capii subito che Antonio non intendeva assolutamente farsi portare in ospedale».

- In questi casi cosa si fa?

«Le dico quelli che feci io. Suggerii al medico di fare assumere ad Antonio qualche goccia di Valium. E quando gli fu proposto di prendere delle gocce di tranquillante Antonio rispose che l'avrebbe fatto solo se le avesse fatto anche il dottore. Forse non si fidava. Ricordo che il medico mi guardò perplesso in viso, e capii dal mio sguardo che non si sarebbe potuto sottrarre. La questione si doveva risolvere, si era fatto molto tardi e quello era l'unico modo per andare tutti a dormire il più presto possibile».

- Morale della favola?

«Ad Antonio furono somministrate venti gocce di Valium e dieci al medico. Mentre il primo crollò quasi subito il secondo rientrò a casa accompagnato dagli agenti che lo videro entrare in casa sua barcollando sulle gambe. Era stato il mio primo intervento da Funzionario di Polizia, e quella notte mi resi conto che avevo messo in pratica le due doti a cui uno dei miei maestri, il Dott. Gianni De Gennaro, ci disse che avremmo do-

vuto sempre fare ricorso nel nostro lavoro».

- E cioè?

«Buon senso e fantasia».

- Che anni furono quelli per lei a Cosenza?

In quel periodo, si registrava un rurgito del conflitto fra clan rivali che aveva insanguinato le strade di Cosenza sul finire degli anni settanta e l'inizio degli ottanta. All'interno di uno dei due clan operanti in città si era aperto uno scontro causa-



to dall'ambizione di alcuni giovani emergenti di avere libertà di manovra nella gestione di alcune attività illecite. Ci furono ricordo agguati in perfetto stile mafioso, e poi la scomparsa di due fratelli che, si seppe in seguito, attirati con un tranello in un deposito nei pressi dell'ospedale civile furono massacrati senza pietà. Il contatto con la realtà criminale della città fu diretto e immediato, e ricordo

che fui costretto a studiare tanti fascicoli diversi per comprendere la realtà delinquenziale di quel territorio e di quella stagione.

- Per il resto tutto filò liscio?

A settembre di quell'anno successe qualcosa che segnò il mio destino per sempre. Una mattina, la mia fidanzata, che nel frattempo era stata assegnata ad una scuola elementare in una frazione di Corigliano Scalo, si accorge che la propria auto era stata rubata. Si trattava di una Duna che

si pensava non riscuotesse apprezzamento nemmeno fra i ladri. E invece, il ladro, però pensò bene di telefonare a casa dei miei suoceri per avanzare una richiesta estorsiva di 5 milioni di lire.»

- Lei cosa decise di fare?

Alla seconda telefonata che avvenne la sera di quello stesso giorno risposi io, e ci accordammo per una cifra di 2 milioni di vecchie lire, dandoci appuntamento l'indomani mattina a Piazza Valdesi. Io giunsi sul posto con la Panda di mio suocero. Nel portabagagli molto scomodo si era nascosto un poliziotto della squadra mobile. Altri poliziotti sorvegliavano invece la zona a bordo di altre auto. Il ladro mi avvicinò e chiese di salire a bordo per accompagnarmi nel posto dove aveva nascosto la Duna. Incrociammo una pattuglia della Squadra mobile mentre ci inoltravamo nelle viuzze del centro di Cosenza e lui, non sospettando minimamente chi io fossi, si preoccupò di dirmi che nel caso ci avessero fermato avrei dovuto dire che gli avevo dato un passaggio. Ricordo che ad un certo punto giungemmo nei pressi di una chiesa che non avevo mai visto

seguedalla pagina precedente • Luigi Carnevale / Nano

prima. Lui mi fece scendere per spostarci a piedi da un'altra parte, e io con la scusa di ritornare in macchina per prendere la busta con i soldi che avevo dimenticato a bordo, avvisai l'agente nascosto nel cofano dandogli però un'indicazione sbagliata sul luogo in cui io credevo di trovarmi, e che lui segnalò alle altre pattuglie».

- Non mi dirà che l'ha fatta franca?

«Quando, dopo aver salito alcune scale, giungemmo su uno spiazzo dove era parcheggiata la Duna, afferrai il ladro e lo bloccai urlando che ero un poliziotto. Si affacciarono parecchie persone e confesso di avere avuto anche un momento di paura. Mi accorsi che la Panda di mio suocero era visibile giù in basso allo spiazzo, e urlai al poliziotto perché venisse in mio aiuto. Il collega uscì dal cofano dell'auto, con la pistola in pugno, e la cosa ricordo spaventò molto alcuni fedeli che in quel momento stavano entrando in chiesa per assistere ad una funzione religiosa».

- Ma poi capì dove era finito?

«Eravamo nel quartiere Santa Lucia e la chiesa era quella di San Francesco d'Assisi».

- Non mi ha raccontato la fine...

«Lui lo arrestammo e in ufficio, in questura, si precipitarono sei dei dieci fratelli dell'arrestato. Appartenevano a una famiglia che versava in condizioni di grave indigenza. Temevano che il loro congiunto potesse subire reazioni forti che io non avevo assolutamente considerato. La loro presenza in me suscitò solo sentimenti di commiserazione. Il giovane ladro, che non sospettava minimamente che il suo arresto potesse rappresentare per me un momento significativo della mia carriera da poco iniziata, prima di andare in carcere allungò la mano destra per salutarmi, e con la sinistra stava consegnandomi una banconota da due mila lire che a suo dire aveva trovato in auto. Gliela restitui, e gliene allungai una da diecimila per le sigarette».

- Si era pentito di averlo arrestato?

«Diciamo che provai solo molto dispiacere. E mi creda, quel sentimento l'ho rivissuto tante altre volte in occasione di altri arresti, specie in quelle situazioni in cui ritenevo gli arrestati vittime a loro volta di un destino sfortunato. A volte la miseria più nera porta a delinquere».

- Il suo primo successo professionale, dunque?

«Il Questore il giorno seguente ritornò in sede dopo un impegno familiare e si complimentò con me dicendo-

tazione la nota di rapina in atto presso l'agenzia della Cassa di Risparmio di Quattromiglia di Rende. Alcuni agenti a bordo di auto civetta si precipitarono verso l'obiettivo partendo dalla Questura. Io e Giuttari ci movemmo con un leggero ritardo perché l'autista tardò a presentarsi. La guida a sirena spiegata non sembrò adeguata al dott. Giuttari che intimò all'autista di accostare e di scendere dall'auto. Giuttari prese il volante e mi trovai catapultato in una di quelle corse che avevo visto solo in televisione. Arrivammo per



Luigi Carnevale nel suo ufficio in Vaticano con l'attore Terence Hill, famoso Don Matteo in tv

mi che mi ero fatto onore. Dopo una settimana decise di assegnarmi alla Squadra Mobile, che era l'Ufficio investigativo per eccellenza delle Questure».

- Alle dipendenze di chi?

«Il Capo era allora Michele Giuttari, un funzionario di grande valore che si era distinto in particolare nella direzione della sezione anti-sequestri della Squadra Mobile di Reggio Calabria. Aveva un grande carisma ed un piglio da duro che il sigaro toscano che teneva perennemente in bocca accentuava. Dopo pochi giorni scoprii che aveva un'altra grande dote, e che non potevo sospettare. Una mattina la sala operativa diffuse con conci-

primi davanti l'istituto di credito e i rapinatori che erano ancora dentro furono arrestati. Quando chiesi a Giuttari dove avesse imparato a guidare in quel modo, mi disse che era stato pilota di rally.»

- Cosenza città di mafia, allora?

«Non solo. In breve, l'adrenalina ricordo iniziò a circolare abbondantemente nelle mie vene e l'impegno a contrastare criminali di ogni specie cominciò a essere assorbente. Ogni successo, al termine di complesse indagini o a seguito di interventi in flagranza di reato, non faceva che accrescere la mia passione verso un tipo di



seguedalla pagina precedente • Luigi Carnevale / Nano

lavoro che non pensavo mai dovesse diventasse la mia vita».

- E il rapporto con Giuttari filò sempre liscio?

«Purtroppo, a causa della recrudescenza del fenomeno dei sequestri di persona per mano della 'ndrangheta, il Capo della Polizia dispose l'aggregazione a Siderno del dott. Giuttari, forte lui della sua innegabile esperienza sul campo. E io rimasi così da solo a dirigere un ufficio così impegnativo, per giunta con pochi mesi di servizio alle spalle».

- Ma un giorno lascia anche Cosenza?

«Da vice Dirigente della Squadra Mobile di Cosenza ebbi modo di mettermi in luce agli occhi dei vertici degli uffici investigativi centrali e per volontà del Capo del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato Gianni De Gennaro, fui aggregato nel novembre del 1990 alla Questura di Perugia per far parte della Squadra Antisequestri, appena istituita per affrontare le indagini avviate in seguito al sequestro del piccolo Augusto De Megni. Sequestro che si risolse brillantemente con la liberazione del

«La Direzione distrettuale Antimafia ha iniziato a macinare indagini su indagini con l'apporto dei primi pentiti di grosso calibro come Barreca e Lauro affidati proprio al Centro Operativo Dia. Dai loro verbali e dai racconti che io ascoltavo durante le lunghe passeggiate tra le mura del fortino sul mare di Via Calamizzi ancora in fase di ultimazione, ho imparato a conoscere i tanti segreti della 'ndrangheta reggina».

- Di cosa parliamo dottore?

«Delle raffinate strategie criminali di uomini che senza titoli di studio governavano e dirigevano i vari summit di mafia in Aspromonte. Strategie di una violenza inaudita, legate a mille attività illecite diverse e già allora enormemente remunerative. Parliamo della suddivisione delle aree di influenza tra i vari clan, e la sottomissione delle Istituzioni democratiche agli stessi boss del tempo, con una infiltrazione sistematica dovunque ci fosse qualcosa da gestire. Parliamo soprattutto di scontri di mafia tra clan rivali frontali e devastanti».

- La vecchia mafia, dottore?

«Non solo la vecchia mafia, ma ricordo che in quegli anni avveniva di fatto il passaggio di consegne tra i vecchi boss di allora e i loro figli. In quei summit che si tenevano in montagna si decideva anche il futuro dei loro figli nel frattempo avviati a studi universitari che sarebbero stati poi funzionali agli interessi dei clan. Soprattutto giovani avvocati, ma anche giovani medici e professionisti di ogni tipo».

- Ha mai incontrato nel corso delle sue inchieste la vita e la storia di Polsi?

«Nessuno poteva mai immaginarlo, ma anche il Santuario della Madonna di Polsi doveva nei piani dei boss essere guidato da religiosi a loro vicini».

- Non crede di esagerare?

«Vede, il successo della 'ndrangheta attuale nasce da quegli uomini abituati a mangiare pane e formaggio



- Le pesò molto quella condizione di vita?

«Le confesso che ogni rapina portata a termine in quel periodo era come se l'avessi subita io. Furono mesi impegnativi anche perché io allora ero alle prese con i preparativi del matrimonio e mi toccava inseguire oltre che ladri e rapinatori anche gli operai della ditta che avevo incaricato della ristrutturazione di casa, che, come accade spesso dovunque, non si presentavano a lavoro perché si spostavano, invece, in altri cantieri che avevano avviato contemporaneamente alla mia casa».

sequestrato e l'arresto dei responsabili. Dopo due anni di servizio alla Squadra Mobile di Cosenza sono stato invece assegnato al neo istituito Centro operativo DIA di Reggio Calabria, nonostante la giovane età e l'esperienza ancora limitata. Lì sono rimasto appena un anno, ma trascorso in maniera intensiva. Una *full immersion* che mi ha fatto affrontare l'inizio di una stagione altamente produttiva per quella che è stata la reazione dello stato dopo gli attacchi ricevuti con le stragi di Capaci e di Via D'Amelio».

- Un lavoro complesso?



seguedalla pagina precedente • Luigi Carnevale / Nano

e pasta col sugo di capra, ma dotati di un acume che nessuno potrà mai immaginare se non dopo averli conosciuti di persona. Strateghi, non contadini o guardiani di capre, uomini di una intelligenza e una perfidia innata, abituati ad esprimersi più con il silenzio di sguardi eloquenti o con suoni simili ai grugniti che con le parole. Per loro le parole - ho imparato nel tempo - sono ritenute sempre poco necessarie, se non per esprimere sentenze da cui dipendevano le vite di tante altre persone come loro».

- Cosa si porta dentro di quei colloqui e di quegli incontri?

«Ricordo quello che mi dicevano quando mi parlavano dei rapporti che avevano avuto con i protagonisti dell'eversione nera, e che allora avevano in Franco Freda. Un esponente di spicco, che a Reggio aveva trovato appoggi sicuri con l'avallo della 'ndrangheta che a Reggio contava già su professionisti capaci di trattare con quella parte della politica sensibile al supporto dei clan».

- Mi dia ancora un dettaglio per favore...

«Altamente istruttivo fu per me ascoltare dal boss Barreca quali furono i passaggi che con l'avallo di alcuni protagonisti della politica locale portarono all'omicidio di Ludovico Ligato».

- Perché lo hanno ucciso?

«Lo consideravano colpevole di ostacolare in qualche modo la realizzazione di cospicui investimenti statali. In quell'area a cui erano anche interessate le consorterie criminali che lo hanno ucciso così platealmente proprio nel territorio di pertinenza del neo collaboratore di giustizia».

È stato in quei giorni che ho capito che la realtà del crimine organizzato superava la più fervida immaginazione, e che le trame di film o di varie serie televisive diverse sulla ma-

teria erano non propriamente fedeli al vero, ma questo lo dico per difetto. Nel senso che la 'ndrangheta è molto più aggressiva e violenta e pervasiva di quanto non si racconti al cinema. Un mondo di una violenza inaudita e inimmaginabile. Guai a mettersi contro».

- Ma lei raccolse altre confidenze eccellenti?

«A me fui affidata poi la ricostruzione della faida tra le famiglie Comisso e Costa che insanguinò su finire degli anni Ottanta le strade di Siderno».

- La solita narrazione della 'ndrangheta?

«Fu per la verità un lavoro lungo e certosino, che alla fine portò all'ar-



resto della gran parte dei responsabili all'alba di un freddo mattino del 1993. Io dovevo procedere alla cattura del killer più feroce dei Comisso e quando mi trovai di fronte alla villa dove abitava fummo accolti da due possenti doberman. Ricordo che mi sono girato verso i miei collaboratori per avvisarli della minaccia in corso, dicendo loro di prendere le armi in dotazione per un'eventuale difesa, ma mi accorsi della presenza di una troupe televisiva che stava girando le riprese dell'operazione».

- Un segreto di Pulcinella?

«Pensi che erano giornalisti canadesi. Il killer che io stavo per arrestare si

era recato in più circostanze in Canada per portare a compimento vere e proprie missioni di morte».

- Che fece? Uccise i cani da guardia?

«Ma scherza? Qualunque azione violenta nei confronti dei doberman non sarebbe stata opportuna. Non mi restò che provare a distrarli con un fischio e qualche boccone alimentare per distrarli e consentire ai miei collaboratori di fare irruzione».

- Come andò a finire?

«Mi andò bene anche quella volta, perché ad aiutarmi fu il motto di Gianni De Gennaro, "buon senso e fantasia". L'esperienza reggina si concluse nel

giugno del 1993 quando fui richiamato a Cosenza a dirigere la Squadra Mobile. Nonostante fossero trascorsi solo 11 mesi non ero più il giovane funzionario di belle speranze, ma di scarsa esperienza. Avevo acquisito un bagaglio sufficiente per affrontare una nuova avventura che sarebbe stata carica di tante prove, anche cariche di tante insidie e veri e propri pericoli, ma anche di tanti successi che sono stati poi il viatico di un futuro professionale gratificante».

- Se lei oggi dovesse fare un bilancio della sua vita?

«Le direi che il mio percorso, nel mondo entusiasmante quanto rischioso della polizia giudiziaria, è stato lungo e ricco di soddisfazioni. Ma lo è stato altrettanto l'incarico di Direttore della Polizia Scientifica Nazionale che di recente mi ha fatto assaporare il piacere di risolvere casi intricati con le tecnologie più moderne e innovative a disposizione delle polizie di tutto il mondo».

- Decisamente un bilancio importante...

«Vede, il bagaglio di questa esperienza mi è servito anche negli incarichi suc-



seguedalla pagina precedente • Luigi Carnevale / Nano

cessivi, quando poi sono stato chiamato al servizio delle Istituzioni fra le più importanti del nostro Paese».

- In che senso?

«Nel senso che ho dovuto svolgere indagini delicate anche alla Camera dei Deputati su richiesta del Parlamento, cosa che ho dovuto fare con il massimo rispetto verso l'Istituzione dove

sottoposto, ma io in quella fase ho solo garantito la riservatezza necessaria a Papa Francesco. E anche in quella occasione così delicata e speciale mi sono assunto la responsabilità di quel trasferimento, così come ho sempre fatto fin da giovane funzionario di polizia. Pronto a pagarne il prezzo nel caso qualcosa fosse andato storto. Ma non è stato quello l'unico caso della mia permanenza in Vaticano...».



lavoravo, e che insieme a poche altre sintetizza i principi e i valori che io, appena entrato in polizia, ho giurato di difendere anche a costo della vita. Mi è capitato di dover sventare vari tentativi di suicidio in Piazza San Pietro, e affrontare vari episodi di violenza, anche questo l'ho sempre fatto ricorrendo ai miei trascorsi calcistici».

- È vero che quando il Papa venne ricoverato al Gemelli lei fu complice del suo trasferimento in ospedale per la riservatezza totale con cui il Papa arrivò in Ospedale?

«Mettiamola così, io ho accettato che il Pontefice si recasse al Gemelli da solo, come mi era stato richiesto. Il Santo Padre doveva in quel momento ricoverarsi, in vista del delicato successivo intervento chirurgico a cui venne

- Ha già salutato il Papa?

«Venerdì prossimo avrò il privilegio di salutarlo di nuovo, e questa volta con tutta la mia famiglia al seguito, e so già che non riuscirò a trattenere le lacrime. Certe esperienze lasciano segni indelebili nella vita di un uomo».

- Dal Vaticano al Senato della Repubblica, insomma questa sua carriera è sempre protesa verso l'alto?

«Diciamo che questo è il bello del mio lavoro. Oggi la mia nuova sede è il Senato della Repubblica al cui servizio le assicuro profonderò tutte le mie energie migliori e tutta l'esperienza acquisita dopo tanti anni in Polizia, con la consapevolezza che anche qui a Palazzo Madama avrò ancora tanto da imparare, cosa che proverò a fare

sempre alla mia maniera, con umiltà e dedizione totale al Paese».

- E La Calabria in tutto questo che fine ha fatto?

«Dopo alcuni anni di lontananza da casa, quest'anno finalmente tornerò a festeggiare le Feste in Calabria, e sento che sarà una bella immersione nei ricordi ma anche nei profumi e nei colori del mio passato e della mia gente».

- Auguri allora, Dottore, auguri infiniti per la sua vita...

Grazie di cuore. Buon Natale a tutti, Buon Natale alla mia Calabria, in particolare, che ha sempre più bisogno del nostro amore filiale e del nostro impegno. Posso dirle quello che penso? Noi calabresi abbiamo un dovere morale fondamentale, che è quello di impegnarci, ciascuno nel proprio ruolo, per fare capire a quelli che calabresi non sono, perché noi che lo siamo, siamo invece così orgogliosi di esserlo. E questo è quanto basta per avermi convinto, dopo sei mesi di incalzante e cortese insistenza da parte sua, a rispondere alle sue domande. Non mi era mai capitato di parlare di me con qualcuno così come l'ho fatto con voi, ma sentivo che forse questo era il momento giusto per farlo. Tutto si riduce a questo alla fine, per noi che abbiamo lasciato la nostra terra. La Calabria è come la famosa livella, che rende uguali in vita tutti coloro che operai, alti funzionari o medici di grande fama si sentono davvero tutti uguali nel ricordare le proprie origini. Ed è sempre bello farlo».

- Spero che lei oggi a Natale possa oggi godersi questa giornata di festa...

Lo spero anch'io. Il Senato è chiuso, il Presidente è tornato a casa sua, e a differenza dei tanti Natali trascorsi in piazza con il Papa, perché Natale in Vaticano è un giorno speciale ma come tanti altri giorni dell'anno, io quest'anno sono più tranquillo di sempre, a casa con la mia famiglia.

- Buon Natale di nuovo allora...

Grazie a voi, Buona Natale anche a voi e ai vostri lettori. ●

segue dalla pagina precedente • Luigi Carnevale / Nano

Originario di Squillace (Catanzaro), sposato e padre di due figli, Luigi Carnevale inizia la sua carriera in Polizia nel 1989 presso la Squadra Mobile della Questura di Cosenza, con l'incarico di Vice Dirigente. Durante quel periodo, durato circa tre anni, Luigi Carnevale riorganizza le sezioni investigative dell'Ufficio, con particolare cura per la sezione antirapina e antidroga, data la particolare incidenza dei crimini connessi a quei settori.

Aggregato alla Squadra Antisequestro, costituita presso la Questura di Perugia, contribuisce all'inchiesta sul sequestro del piccolo Augusto De Megni, vicenda conclusasi felicemente nel gennaio 1991 con la sua liberazione.

Nel 1992 è assegnato al Centro Operativo DIA di Reggio Calabria, con l'incarico di Dirigente di Sezione. In quell'Ufficio svolge attività investigative antimafia di grande delicatezza istituzionale, fra queste quelle conclusesi poi con l'arresto degli autori e dei mandanti dell'omicidio del giudice Antonino Scopelliti e dell'ex Presidente delle Ferrovie dello Stato Lodovico Ligato. L'anno successivo ritorna a Cosenza, sempre alla Squadra Mobile ma questa volta come Dirigente, distinguendosi per le attività svolte, in relazione alle quali riceve formali attestazioni di compiacimento dall'allora Ministro dell'Interno. In particolare: conduce, con straordinari risultati, attività di indagini nei confronti delle consorterie criminali legate alla 'ndrangheta, operanti sull'intero territorio della provincia, e culminate nel maxi-blitz del 10.10.1994 con l'arresto di 118 affiliati alle cosche mafiose, responsabili a vario titolo di omicidi, estorsioni, rapine, traffico di stupefacenti, e la cattura di numerosi pericolosi latitanti anche all'estero. Per queste sue inchieste, Luigi Carnevale riceve diverse minacce di morte da parte di un'organizzazione criminale, il tutto per fortuna si conclude con l'arresto del capoclan della stessa organizzazione criminale, e la scoperta dell'esplosivo e dei telecomandi che sarebbero serviti per l'attentato contro di lui. Il 3 ottobre 1994 gli viene conferita la pro-

mozione alla qualifica di Vice Questore Aggiunto della Polizia di Stato per meriti straordinari. Nel 1997 è trasferito alla Questura di Brindisi con l'incarico di Dirigente della Squadra Mobile, ottenendo anche lì numerosi riconoscimenti ufficiali. Nel 1999 è assegnato alla Squadra Mobile di Roma con l'incarico di Vice Dirigente e Dirigente la Sezione Criminalità Organizzata, l'ex Centro Interregionale Criminalpol Lazio e Umbria, e nel 2002 viene trasferito presso la Sede delle Commissioni Parlamentari Bicamerali, a Palazzo S. Macuto, dove è nominato dal Ministro dell'Interno funzionario di collegamento tra la Polizia di Stato e la Commissione Parlamentare Antimafia. Nel

2004, promosso alla qualifica di Primo Dirigente, alla fine del relativo corso di for-

mazione è assegnato alla neo istituita Divisione di Analisi Criminale, presso il Servizio Centrale Operativo (lo S.C.O.) della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato e nel 2007 è assegnato al Servizio Controllo del Territorio con l'incarico di Dirigente della II Divisione. Nel 2009 gli viene conferito l'incarico di Vice Dirigente dell'Ispettorato di P.S. presso la Camera dei Deputati, dove assume la responsabilità dei servizi di protezione del Presidente della Camera dei Deputati fino al 2013, quando viene poi trasferito all'Ispettorato di P.S. "Vaticano" in qualità di Vice Dirigente. Dal 1° ottobre 2015 al 17 giugno 2016 frequenta il Corso di alta formazione presso la

Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia al termine del quale, ottenuta nel frattempo la promozione a Dirigente Superiore della Polizia di Stato con decorrenza 01.01.2016, gli viene conferito l'incarico di Direttore del Servizio Polizia Scientifica presso la Direzione Centrale Anticrimine. Dal 23 luglio 2018 è il Dirigente dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza "Vaticano" e il 20 maggio 2019 viene promosso Dirigente Generale della Polizia di Stato. Da qualche settimana è il nuovo Capo del Servizio di Sicurezza del Senato. Un percorso professionale che fa di lui oggi uno dei poliziotti italiani più amati e più stimati del Ministero dell'Interno. ●

Un uomo dello Stato



L'Università della Calabria ha raggiunto e superato ormai i suoi cinquantuno anni di vita guardando agli atti ufficiali di istituzione e nomina degli organismi direttivi ed amministrativi da parte del Governo (Colombo), del Presidente della Repubblica (Saragat), del Ministro della Pubblica Istruzione (Misasi), che risalgono tutti nel primo semestre del 1971, con i quali atti sono stati nominati i Comitati Ordinatori delle quattro Facoltà (Ingegneria, Scienze Economiche e Sociali, Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, Lettere e Filosofia), che hanno consentito di eleggere a primo Rettore dell'Ateneo il prof. Beniamino Andreatta.

Mentre dopo la scelta dell'Ubicazione delle strutture universitarie a Nord di Cosenza con la predisposizione dei primi progetti delle strutture edilizie (edificio polifunzionale e residenze) e l'approvazione dello Statuto, reso legge dello Stato con il DPR 1° dicembre 1971 n.1329, firmato d'Ordine del Presidente della Repubblica, dal Ministro della Pubblica Istruzione, on. Riccardo Misasi, ci si trova ora a dover ricordare il cinquantesimo dell'inaugurazione del primo anno accademico 1972/1973, la cui cerimonia ufficiale avvenne nell'aula circolare dell'edificio polifunzionale, costruita in tempi da record, nella giornata del 20 dicembre 1972.

Con la cerimonia inaugurale del primo anno accademico dell'Università, alla presenza dei vari Organismi e dei lavoratori impegnati nella costruzione dell'edificio polifunzionale, fortemente preoccupati per le voci ricorrenti sulla istituzione di una libera università a Catanzaro, il Rettore Andreatta ebbe a dire, come riportato in un servizio giornalistico del quotidiano *Il Tempo*, a firma del giornalista Franco Scervini, del 21 dicembre 1972: «Ormai nessuno può fermare il cammino di una Università che si avvia a diventare la più moderna del nostro Paese e una delle più avanzate in Europa».



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Il ricordo dei primi laureati dell'Unical

di **FRANCO BARTUCCI**

Quel 20 dicembre del 1972 c'era in quell'aula di fresca costruzione tantissima euforia e soddisfazione per essere riusciti in poco più di un anno ad avviare il primo anno accademico con seicento studenti, un piccolo nucleo di settanta docenti ed altrettanti non docenti, guidati dal direttore Amministrativo, dott. Antonino Mandolino, che aveva nel Rettore Beniamino Andreatta un punto saldo di riferimento nell'impostazione governativa dell'Ateneo.

Quel giorno nella stessa aula, dopo la cerimonia inaugurale del primo anno accademico, si convocarono sia il Comitato Tecnico Amministrativo che il Senato Accademico, che al termine di un intenso dibattito sullo stato dell'Università, con la presenza anche di

studenti, approvarono una mozione resa nota attraverso un comunicato stampa, nel quale confermavano la piena disponibilità ad un incontro per esaminare tutti i problemi dell'Università con i responsabili politici del territorio, per rispondere alle provocazioni manifestate dagli organismi istituzionali della città di Catanzaro circa la prospettiva di istituirci una libera università.

Di quel 20 dicembre 1972, che corrispondeva ad un lunedì, come riporta in un articolo Elio Fata pubblicato dal quotidiano *Il Mattino* di Napoli il 23 dicembre con il titolo "Il futuro dell'Università", resta fissa una immagine e dei momenti molto belli e forti di



segue dalla pagina precedente

• Bartucci

un incontro svoltosi tra il Rettore Andreatta e gli operai addetti alla costruzione dell'edificio polifunzionale, presente il progettista, arch. Enzo Zacchirioli, con le prime residenze e la mensa universitaria, preoccupati del loro futuro occupazionale.

“L'iniziativa catanzarese - si legge nell'articolo di Elio Fata - di dar vita ad una libera università non è soltanto una manifestazione di grezzo municipalismo. La verità è che l'Università della Calabria, questo tipo di università, fa paura alle

grosse baronie; essa significa ricambio della classe dirigente e in Calabria c'è troppa gente che vuole allontanare il momento del rinnovamento, che è soprattutto momento di democrazia e libertà. Nella grande aula del polifunzionale di Arcavacata circa 500 operai si sono incontrati con il Rettore Andreatta per festeggiare la fine

dei lavori dei primi edifici. Hanno presi posto sulle sedie che adesso occuperanno gli studenti e Nino Andreatta ha cominciato a parlar loro con un linguaggio semplice e spregiudicato. Ha detto delle grosse difficoltà superate per poter costruire queste prime aule e le prime residenze di Arcavacata, chiamando in causa precise responsabilità, comprese quelle del Genio Civile, ha messo ancora una volta sotto accusa una certa classe politica che non vuole troppo bene evidentemente all'Università.

Gli operai hanno ascoltato attentamente quello strano tipo che sedeva in mezzo a loro, e che parlava senza fronzoli, si sono guardati gli uni con gli altri, poi lo hanno a lungo applaudito. Alla fine, hanno votato anche un ordine del giorno che non solo chiedeva la prosecuzione dei lavori, ma condannava duramente l'iniziativa municipalistica di Catanzaro. L'Uni-

versità ha già costruito un ponte con la classe operaia, con gli strati più umili della popolazione calabrese, pur avendo dovuto faticare molto a realizzare legami con la Regione”.

Ecco cosa accadde quel 20 dicembre del 1972 e le parole scritte da Elio Fata nel suo articolo sono un monito per la società attuale calabrese che ha accolto l'Università e l'ha utilizzata in questi primi cinquant'anni di vita; ma con quale spirito? Sono un monito pure per la stessa dirigenza attuale dell'Università che non manca di fare gli appelli alla classe politica calabre-



se chiedendo soccorso ed aiuto, come recentemente, per individuare le giuste forme di finanziamenti a sostegno della propria crescita in termini di strutture e servizi. Ma come e cosa fare per creare questo spirito collaborativo partecipato e vivo tra Università, società civile e classe politica ed istituzionale, attualmente assente e non avvertito in modo concreto e diffuso? Il Rettore Andreatta pur ricevendo critiche da parte di alcune figure politiche del territorio cosentino, di fronte alla necessità di concorrere a realizzare il progetto dell'Università, non si fermava e sono state diverse le convocazioni delle componenti politiche e sindacali della Regione per discutere dei vari problemi sul tappeto, ora in assemblea nell'aula circolare dell'edificio polifunzionale, come pure nella sala del consiglio comunale di città dei Bruzi e del Palazzo della Provincia. Mi dispiace, ma tutto

questo da diversi anni è tutto finito creando non pochi problemi all'Università, come allo stesso territorio.

Nei mesi dello scorso anno ed in questi dell'anno che sta per finire, attraverso le pagine di Calabria.Live, abbiamo raccontato le varie fasi della nascita dell'Università della Calabria con vari servizi. Oggi che si celebra il cinquantesimo del primo anno accademico 1972/1973 è giusto dare voce a coloro che hanno vissuto sulla loro pelle l'esperienza di studio nei vari corsi attivati in questa Università portandoli al conseguimento del titolo accademico della laurea.

Intendiamo celebrare il cinquantesimo dando loro il diritto di comunicare pensieri, esperienze e valutazioni sul loro “tempio di apprendimento della conoscenza”, per capire come vivono a distanza di anni il rapporto con la loro Università di appartenenza e se ne avvertono il peso o meglio il valore. Lo facciamo con gli studenti pionieri: Paolo Guaglianone, Aldo Semeraro, Nicola Coppoletta, Franco Mollo; nonché con due studenti più giovani, Nicola Docimo e Diana Iacometti.

La parola agli ex studenti

Andreatta un generale - Il primo a parlare è l'ex studente laureatosi in Ingegneria Paolo Guaglianone, uno



PAOLO GUAGLIANONE

dei primi tre studenti eletti nel mese di dicembre del 1972, in rappresentanza degli studenti, per il Consiglio di Amministrazione dell'O-

pera Universitaria nella lista degli studenti cattolici ci dice: «Sono passati 50 anni da quando per la prima volta ho messo piede nel territorio di Arcavacata da giovane pieno di entusiasmo per il nuovo percorso che l'Università



segue dalla pagina precedente

• Bartucci

poteva dare al cambiamento della nostra regione. In Consiglio di Amministrazione dell'Opera Universitaria ho dato il mio contributo nel rappresentare le istanze degli studenti, come le loro difficoltà che vivevamo in quei primi anni di avvio dell'Università.

«Ciò che ricordo con piacere era lo spirito di gruppo, la reciproca collaborazione fra gli studenti, la grande competenza dei prof. Ordinari. Ne cito uno per tutti: Vincenzo Marone, fondatore del Dipartimento di Difesa del Suolo. Come faro di riferimento e guida primeggia la figura del nostro rettore, prof. Beniamino Andreatta, che con la sua lungimiranza e il suo sapere aveva individuato la mission che l'Università della Calabria doveva avere per la nostra regione.

«Di Andreatta ricordo un episodio emblematico vissuto con l'alluvione di Fabrizia nel vibonese. Subito abbiamo organizzato un soccorso con tende, portando generi alimentari ed altro con una mensa campale in quei luoghi. Con il freddo, acqua e nevischio, eravamo contenti di aiutare le popolazioni e dormire nei sacchi a pelo o su vecchi banchetti di scuola. In una serata del 20 gennaio 1973 (giorno del mio compleanno) è arrivato a Fabrizia l'auto del rettore, una fiat 130, con una scatola per me, in cui vi erano bottiglie di grappa. Ho pensato che il nostro rettore era anche un grande generale».

Anche per l'ing. Paolo Guaglianone è d'obbligo quindi porgli la terza domanda chiedendogli se l'UniCal è mancata o meno rispetto alle motivazioni di partenza e cosa si aspetti che faccia?

«È mancato un effettivo raccordo con il territorio e le imprese di successo. Si è dato solo impulso al settore informatico, che con le enormi sovvenzioni dello Stato si è potuto sviluppare. Ma venuti meno i contributi non ha lasciato nulla. (Cud, Crai, ecc.); mentre iniziative lodevoli come quella del prof. Roberto Visentin sull'energia

solare con la installazione dei primi pannelli nell'edificio polifunzionale non hanno trovato la dovuta attenzione per un investimento che meritava. Oggi, credo, che per rendere un servizio alla Calabria intera l'Università dovrà sviluppare uno studio attento e puntuale sulla grande malattia della nostra regione la "masso mafia", magari istituendo un corso di studi ad hoc del fenomeno. Eppure nel periodo di Andreatta con il prof. Pino Arlacchi all'interno della Facoltà di Scienze Economiche e Sociali, il tema era molto avvertito e seguito attraverso la costituzione di un apposito centro di studio, del quale oggi se n'è persa traccia».

Un periodo denso di scoperte ed emozioni

Con Nicola Coppoletta, laureatosi in Scienze Economiche e Sociali nel 1979, si va negli anni di gestione del Rettore Beniamino Andreatta e del



NICOLA COPPOLETTA

Presidente del Comitato Ordinatore di Facoltà, Paolo Sylos Labini in prima battuta e poi di Augusto Graziani, primo

Presidente del Consiglio di Facoltà, al quale chiediamo di parlarci della sua esperienza di studio.

«Ho avuto la capacità di essere flessibile nel campo delle mie competenze professionali e di sapermi "adattare" alle varie esperienze lavorative anche rispetto al loro progressivo divenire nel tempo».

Vive a Mantova ed è in pensione dopo aver speso una vita di lavoro in Banca, prima nella Carical e poi nella UBI Banca, in giro per la Calabria e poi nel Nord Italia.

Giusto, quindi, chiedergli quale ricordo ha oggi dell'UniCal.

«È stato tutto un periodo denso di scoperte ed emozioni. Comunque forse il momento più bello è arrivato a tesi di

laurea conclusa: l'aver "scoperto" di essere in grado di sapere iniziare ad usare strumenti progressivamente più alti di ricerca scientifica».

L'Università è rimasta fedele alle premesse del passato?

«Direi che più che di un mancato rispetto delle premesse iniziali, l'UNICAL ha sofferto il fatto di essere un progetto di "avanguardia" nel contesto di un risveglio più generale del Mezzogiorno e dell'intero Paese che invece è andato, per i motivi che tutti conosciamo, ad affievolirsi nel tempo. In ogni caso costituendo una delle "eccellenze" regionali (e nazionali), l'UNICAL dovrebbe a mio avviso contribuire (e forse anche coordinare) allo sviluppo del sistema universitario calabrese cercando di equilibrarne l'offerta formativa rispetto alle esigenze del territorio e alle sue "specializzazioni" in un quadro di innalzamento della sua qualità».

Il significato di una presenza nel Consiglio di amministrazione

Con Franco Mollo si entra nel mondo delle scienze essendosi immatricolato per il corso di laurea in Fisica, facente parte del primo nucleo di 600 studenti, che nel mese di febbraio 1975 fu eletto, quale rappresentante degli studenti, nel primo Consiglio di Amministrazione dell'Università, istituito nel mese di dicembre del 1973, a seguito della legge di riforma universitaria

del Ministro della Pubblica Istruzione Franco Maria Malfatti. Ebbe modo, così, di partecipare alle ultime sedute di tale



FRANCO MOLLO

Organismo presiedute dal Rettore Beniamino Andreatta e dal Pro Rettore, prof. Cesare Roda, nei momenti di impedimento in quanto già dimissio-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• Bartucci

nario e che furono resi ufficiali con la seduta del 12 maggio 1975. Laureatosi in Fisica è stato un ottimo maestro di tale insegnamento nelle varie scuole dove è stato chiamato per completare la sua carriera presso il Liceo Scientifico "Scorza" di Cosenza, venendo insignito da pochi giorni del titolo, non molto diffuso in Italia nelle Scuole Superiori, di "Docente Emerito".

Di quella esperienza di studente e consigliere del massimo Organo politico amministrativo dell'UniCal ci racconta con soddisfazione di: «Aver contribuito giorno dopo giorno alla costruzione della neonata università su due aspetti. Il primo sul piano di-

d'Amministrazione dell'UNICAL con la presenza, per la prima volta nella storia dell'Università italiana, della componente studentesca. Grande è stata la mia emozione per essere il primo studente eletto a rappresentare in tale Organismo i 2.600 studenti calabresi iscritti all'UNICAL con l'anno accademico 1974/'75».

Ha sempre seguito con interesse e partecipazione in questi anni le varie fasi di sviluppo della sua Università ed è quindi giustificabile capire e raccogliere il suo pensiero circa il fatto se l'UniCal ha mantenuto fede o meno alle motivazioni di partenza. «Rispondo con una domanda. Quanto è stato realizzato del sogno di Andre-
atta, ovvero quanto disse nell'ultimo

labria. Tutto questo, il vero obiettivo della nascita dell'UNICAL è rimasto solo un sogno e aldilà della eccellente formazione che l'ateneo calabrese è riuscita a dare ai suoi laureati è mancato un sinergico rapporto con il territorio e soprattutto frenare l'emorragia dell'emigrazione dei giovani verso altre terre lontane in cerca di fortuna».

Prima di passare al contributo di Aldo Semeraro, primo studente eletto nel mese di dicembre 1972, quale rappresentante delle seicento matricole iniziali, insieme a Paolo Guaglianone e Francesco Zaffino, per il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Universitaria, a seguire si riportano due testimonianze di laureati UniCal



dattico come studente che per aver acquisito competenze professionali ma anche per aver contribuito a dare agli stessi docenti opportunità di calibrare le loro lezioni nelle varie discipline in una università tutta da creare in una regione priva di realtà accademiche ed insediare così il modello di campus, completamente nuovo a livello nazionale. Il secondo aspetto è stato quello di avere dato un apporto costruttivo come componente del Consiglio di amministrazione nell'avvio della fase realizzativa del progetto Gregotti con delibere finalizzate a superare vari intoppi burocratici».

- Qual è il ricordo più bello che conserva e custodisce con piacere? Altrettanta decisa la sua risposta: «L'Insediamento del primo Consiglio

Consiglio di amministrazione dell'UNICAL a cui partecipò, parlando della creatura che aveva portato per mano e che ora consegnava a noi studenti affinché sapessimo farla crescere lontana dalle insidie dei politici?».

«Il grande desiderio di rinnovamento della politica e degli uomini, condizione fondamentale per lo sviluppo della Calabria - ha affermato il prof. Franco Mollo - non poteva essere rappresentata politicamente né dai mestieranti della politica, né dalle caste e né dai poliziotti, ma dalle sue forze sane e capaci a cui i giovani possano guardare con sicurezza e riconoscersi. Le conoscenze, la formazione dei giovani una volta laureati all'UNICAL dovevano essere elemento trainante e volano per cambiare il corso della storia economica e sociale della Ca-

facenti parte del periodo storico fine anni novanta ed inizio nuovo secolo, Nicola Docimo e Diana Iaconetti.

Un presente che porta ad una missione - «Soffermarmi a riflettere sugli anni di studio trascorsi all'UNICAL è per me fare un tuffo in un recente passato, in un tempo che mi ha donato tante soddisfazioni e gratificazioni».

A parlare è Nicola Docimo, che tra il 2003 e il 2009 ha frequentato il ciclo completo (3+2 del nuovo ordinamento) dell'allora Corso di laurea in Conservazione dei beni artistici e archeologici. «Un impegno, quello dello studio, che ho vissuto - ci dichiara - non solo come dovere ma innanzi-



segue dalla pagina precedente

• Bartucci

tutto come passione mossa dal desiderio di conoscenza e di amore per le sconfinite bellezze di cui è ricca la nostra Italia. In quegli anni il cubo 21B è diventato la mia casa in cui ho intrecciato relazioni di amicizia e di stima reciproca con gli altri studenti e in cui è stato costante



PADRE NICOLA DOCIMO

l'interscambio con i docenti non solo di nozioni ma anche di vita vissuta, di esperienze e di passioni artistiche, di valori... Il mitico cubo 21B è stato per me casa, è stato per me famiglia; perché nell'UNICAL in fondo si respira aria di famiglia, una grande famiglia dove si riesce a crescere culturalmente e personalmente.

«Questa è la mia esperienza universitaria che ancora oggi, a distanza di anni – ci dice ancora padre Nicola Docimo, che nel 2010 ha maturato la vocazione di entrare nell'Ordine dei Camilliani, svolgendo oggi le funzioni di parroco a Torino nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli - mi porto nel cuore: un tempo sì di sacrifici ma anche e soprattutto di gioie e di relazioni che hanno messo radici nell'amicizia, nel rispetto, nell'aiuto reciproco, nel desiderio di dare sempre il massimo... valori che restano per me ancora una costante, nonostante ora la mia vita, da sacerdote camilliano, si sia aperta verso orizzonti nuovi. Posso solo ringraziare per quanto l'UNICAL sia riuscita a donarmi e mi auguro che quanto vissuto da me possa essere ancora vissuto da tanti giovani che oggi siedono in quelle stesse aule che ho frequentato anche io».

Padre Nicola conclude il suo dire dando un suggerimento a chi frequenta oggi il Campus universitario di Arcavacata: «Mi permetto di lasciare alle nuove generazioni di studenti un

invito che diventa anche un augurio: cogliete sempre il meglio di questi anni di studio, anni che non torneranno più; create relazioni buone e rispettose; amate e mettete passione in ciò che fate. Non saranno di certo anni facili ma il sacrificio e le fatiche prima o poi passano ma i valori che riuscirete a costruire all'UNICAL, quelli resteranno per sempre e vi accompagneranno per tutta la vita».

Creare nelle nuove generazioni l'entusiasmo del passato

A Diana Iaconetti, laureatasi nel 1998 in Dams e nel 2000 con la specializzazione in "Metodologia e didattica degli audiovisivi", abbiamo chiesto cosa gli ha lasciato l'esperienza di studio all'UniCal. Sintetica e precisa la sua risposta: «L'esperienza in Unical è stata davvero "Unica". Da giovane studentessa, dopo la maturità sono stata travolta dal mondo accademico che mi ha fatto amare sempre più lo studio e la cultura, l'entusiasmo giovanile, tutto era nuovo ed era meraviglioso cominciare a programmare il proprio futuro, scambiando sogni e progetti da raggiungere. Ricordo con gioia gli spazi, le aule e noi immersi nel verde di un'oasi culturale e scientifica. Tanti ricordi, incontri che hanno lasciato tracce indelebili che sarebbe bello mutare in nuove emozioni».

Attualmente lavora a Roma, quale responsabile del Settore Cultura e Teatro dell'Associazione "Non solo Chiara Onlus" che persegue il fine della prevenzione e del disagio sociale attraverso lo sviluppo della solidarietà umana, civile, culturale e l'accoglienza a persone in condizioni di marginalità.

Alla luce di questa sua esperienza quasi ventennale dopo la laurea na-



DIANA IACONETTI

sce in modo naturale, semplice e spontanea una seconda domanda per sapere del suo ricordo più bello legato alla vita vissuta in UniCal.

«Il momento della laurea, un obiettivo raggiunto, tra commozione e lacrime condiviso con i genitori ed amici, mi sono sentita adulta, pronta a spiccare il volo, col rimpianto di lasciare quel mitico nido che mi ha regalato meriti e passioni, ora, guardandomi indiretto, ricordo che è nata proprio all'Unical, tra quei banchi, la passione per il teatro, ma allora non ero ancora consapevole che un giorno sarebbe diventata la mia professione. La voglia di mettermi in gioco era troppo forte a garanzia delle competenze acquisite con pieni voti: il mio 110 e lode resta per sempre un grande traguardo raggiunto con passione impegno e sacrifici miei e della mia famiglia».

Dal suo curriculum scaturisce una vasta competenza come scrittrice ed attrice con una particolare dedizione a figure e fatti della vita caratterizzati dal dramma e dalla sofferenza che l'hanno fatta apprezzare in ogni parte d'Italia come si evince dai numerosi premi che le sono stati attribuiti.

È d'obbligo, quindi, alla luce delle cose belle che ci ha detto farle una domanda precisa: L'UniCal in che cosa è mancata rispetto alle motivazioni di partenza e cosa ti aspetti che faccia? «I tempi sono cambiati ed anche il rapporto dei giovani con lo studio e la cultura. Manca oggi quel senso di appartenenza a quella piccola comunità di studenti che mi ha portato lontano fino ad approdare nella capitale dove da anni vivo e realizzo progetti teatrali e culturali. Mi piacerebbe vedere nelle nuove generazioni l'entusiasmo della mia generazione che è nato proprio in Unical, con contatti reali e non solo online come oggi. Sicuramente avevamo meno mezzi ma più sogni. Mi dispiace che negli ultimi anni, escludendo la tristissima parentesi del covid, non ci siano stati eventi culturali con gli ex-allievi, sarebbe stato

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• Bartucci

interessante condividere esperienze per stimolare le nuove generazioni a credere di più nei sogni e nel futuro e non vedere il percorso universitario solo come un pezzo di carta da esibire come trofeo. Non è importante ciò che raggiungiamo ma come lo raggiungiamo. Stimoli, motivazione e passione sono fondamentali nello studio e nella vita».

Chiudiamo questo servizio sul cinquantesimo anniversario del primo anno accademico 1972/1973 dell'Università della Calabria con un contributo molto bello e vero rilasciatoci da Aldo Semeraro, studente di Scienze Economiche e Sociali, originario di Montalto Uffugo, per il quale ha acquisito il merito di essere stato per quel Comune il primo laureato UniCal nel 1977. Ma Aldo Semeraro, per come già riferito in precedenza, è stato uno dei primi tre studenti eletti per il Consiglio di amministrazione dell'Opera Universitaria, organo che si doveva occupare dei servizi residenziali per gli studenti, docenti e non docenti in attesa della costituzione del Centro Residenziale per come previsto dalla legge istitutiva del 1968.

Una volta laureatosi il suo primo sbocco occupazionale lo ha trovato in delle aziende agricole calabresi, per passare fin dal 1983, attraverso un regolare concorso presso il Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato, oggi Ministero dello Sviluppo Economico, ad assumere presso la Camera di Commercio di Cosenza le funzioni dirigenziali di capo Ufficio Statistica; per passare nel 1993 alla Camera di Commercio di Catanzaro con le funzioni di direttore dell'ufficio provinciale dell'Industria del Commercio e Artigianato.

Per il Ministero dell'Ambiente è stato segretario regionale Calabria dell'Albo regionale gestori ambientali, con una vastità di altre funzioni, titoli e riconoscimenti di prestigio. È stato finanche Sindaco del Comune di Montalto Uffugo negli anni 1984/1985.

Aldo Semeraro, con Paolo Guaglianone e Francesco Zaffino, per il Consiglio dell'Opera Universitaria, e Franco Mollo successivamente per le competenze del Consiglio di Amministrazione dell'Università, sono stati i punti di riferimento degli studenti nelle loro vertenze e tutela dei diritti legati alla vita sociale e culturale, oltre che della didattica, man mano che questa comunità cresceva con il passare degli anni, durante la loro permanenza per ragioni di studio all'UniCal, in un rapporto di confronto costruttivo, prima con il Rettore Beniamino Andreatta e successivamente con il Rettore Cesare Roda.

La sua testimonianza, ricordi e valutazioni costituiscono un valido documento di riferimento per comprendere il progetto dell'Università del passato e del presente, che può essere fonte di ripartenza per i prossimi cinquant'anni, per cui lo si pubblica integralmente a seguire:

L'UniCal un sogno spezzato -

«Sono oramai passati diversi lustri dal giorno in cui ho conseguito la laurea presso l'UNICAL. Felice quel giorno; felice per me ma soprattutto felice per i miei ed in particolare per mio fratello che era presente alla discussione della mia tesi. Visi gioiosi e tanti sorrisi perché uno come me, nato e cresciuto in una famiglia povera, aveva raggiunto quel traguardo impensabile fino a poco tempo prima. Tanti come me, che non avevano la possibilità di studiare fuori regione, con poveri mezzi, grazie all'UNICAL, hanno raggiunto questo traguardo, è iniziato un percorso di riscatto sociale.

Rappresentava l'università per la stragrande maggioranza dei primi iscritti il percorso giusto per liberarsi dalle ca-

tene non solo dell'ignoranza ma anche della miseria e per uscire da un ordine sociale a cui sembravamo tutti condannati quelli che non appartenevano ai ceti borghesi.

Un ateneo il nostro concepito, progettato e realizzato per favorire, con le sue procedure di ammissione e la sua gestione, con il suo campus, i figli di ceti sociali poveri condannati non dalla storia ma dal potere del sopruso e del privilegio a soccombere sempre, condannati al silenzio che deriva dall'ignoranza e dalla sottomissione verso chi magari era più ignorante di noi ma aveva la forza propulsiva del censo e della storica magnificenza di un potere quasi feudale.

Meravigliosa l'esperienza di studio e di vita trascorsa nei primi anni dell'Unical. Rigore nello studio, interazione continua tra docenti e studenti, arricchimento continuo di cultura e anche di nuove esperienze di vita, democrazia imperante nella conduzione dei dipartimenti, ma soprattutto uno spazio vitale di dibattiti appassionati, anche di scontro ideale, dove alcune idee potevano apparire anche di legno ma sempre idee, partecipazione di esponenti della cultura, della politica, della società. L'Unical di quegli anni non era, ricordando una felice espressione di Gaber, solo uno spazio libero, ma partecipazione di tutti. Anche il semplice ritrovarsi in pochi diventava in un attimo una moltitudine sorridente, gioiosa, desiderosa di un futuro migliore del presente.

Ciò che rende unica e meravigliosa quell'esperienza è la ricchezza dei rapporti interpersonali fra giovani provenienti da diverse località, che si manifestava non solo a livello individuale ma collettivamente e divenne un discorso plurale, sviluppatosi in tutte le sedi. Ciò che aiutò il percorso di maturazione di ognuno di noi studenti è stato quello di non essere imprigionati in un percorso fatto di studio, esami, casa, studio, per costruire e vivere un contesto culturale attra-



ALDO SEMERARO

segue dalla pagina precedente

• Bartucci

versato da diverse correnti di pensiero, caratterizzato da uno sguardo critico sulla realtà a noi più vicina, sui rapporti sociali e di produzione e sulle forze dominanti e soccombenti nel mondo. Tutto questo è stato possibile grazie ad un'interazione continua fra docenti e studenti ma soprattutto ad una nuova impostazione culturale impressa dal primo e magnifico Rettore Beniamino Andreatta. Un asse culturale nuovo finalizzato alla formazione di una nuova classe dirigente, a cui in quegli anni pensavamo politici avveduti come Tristano Codignola. A rendere splendida quell'esperienza ha contribuito il carattere residenziale così marcato, così massiccio, e la voglia di riscatto di tutti quei giovani che in stragrande maggioranza non avevano altra possibilità di studiare fuori. Una voglia di riscatto personale che si univa alla voglia di lottare, ricchi di nuovi strumenti e competenze, per la rinascita economica e sociale delle nostre comunità e per la lotta contro un sistema politico ricco di antichi privilegi, secondo la peggiore concezione nepotistica del potere.

Quanti sogni abbiamo vissuto in quei primi anni dell'Università e com'era nobile la nostra lotta perché si avverassero. Sognavamo che l'università fosse l'occasione di riscatto della nostra gente, per sconfiggere il destino crudele di vedere una terra meravigliosa regredire come "sfasciume pendulo sul mare", per un rinnovo della classe dirigente e liberarci di un atavico soggiogante sistema di potere. Vero è che decine di migliaia di calabresi hanno conseguito la laurea, ma non trovando lavoro nella propria regione sono stati costretti ad emigrare, come i loro padri. Ma la mancanza di sviluppo e di lavoro ben si lega al mancato rinnovo della classe dirigente nei partiti nei sinda-

cati nella pubblica amministrazione, nel sistema produttivo quasi sempre pari a se stesso negli anni. Un sogno spezzato sì dalla volontà di alcune forze politiche e sociali di fermare un esperimento culturale sociale ma anche politico che si stava concretizzando con la nostra università, una primavera i cui germogli il gelo della restaurazione ha essiccato prima del tempo con fatti, eventi decisioni politiche e pensiero reazionario normalizzatore.

Io non ho condiviso il progetto dell'U-



niversità (Progetto Gregotti). Ma quello approvato rispondeva comunque ad una logica ed era frutto di analisi e di un pensiero con risvolti sociologici in riferimento ad una realtà economicamente marginale. Quel progetto non solo non è stato realizzato compiutamente, ma è stato stravolto nella sua fase realizzativa. Assordante la denuncia fatta dall'architetto Gregotti dalle pagine del *Corriere della Sera*. Chissà se in futuro sarà mai fatta qualche indagine, che evidenzii responsabilità, fatti e circostanze, ma anche possibili connivenze. Quell'idea originaria di campus è diventata un sogno spezzato. Quello sviluppo dell'ateneo sino ai confini di Montalto un sogno spezzato.

Non è servita e non serve tutt'oggi l'Università per lo sviluppo ed il riscatto della nostra regione. Se non ricordo male la Facoltà di ingegneria

con le strutture e gli indirizzi didattici e di ricerca finalizzati alla difesa del suolo era stata istituita con la finalità precisa di dare un contributo di idee, linee programmatiche, analisi, proposte per la manutenzione del territorio, per frenare le frane e lo smottamento di intere pezzi di territorio. In questi anni abbiamo assistito in diretta televisiva al verificarsi di frane che nel loro impeto hanno distrutto tutto. Possiamo riscontrare come intere comunità siano ormai isolate perché le poche strade di collegamento rimaste

siano ormai crollate a valle. L'erosione delle coste è aumentata negli anni. Mentre in Calabria avveniva tutto questo non ricordo che dalla nostra università siano state pubblicate analisi che fossero di supporto al decisore politico, siano state fatte denunce rigorose, siano state avanzate

proposte che potessero essere condivise se non da classi dirigenti retrogradi ed ignoranti ma almeno da forze sociali, politiche o da semplici intellettuali. E così la manutenzione del suolo, la difesa del suolo continua ad essere trascurata, ma rilevante resta questo aspetto della nostra regione come "sfasciume pendulo sul mare".

Quale impegno ha profuso finora l'Unical per la coesione sociale? Molti Comuni non hanno i tecnici per progettare le opere previste dal PNRR né per rendicontare semplicemente le spese sostenute. Non possono aderire ai bandi per mancanza di competenze. Quante competenze ha invece questa nostra eccellente università, ma non vengono messe a disposizione di piccole comunità che formano

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

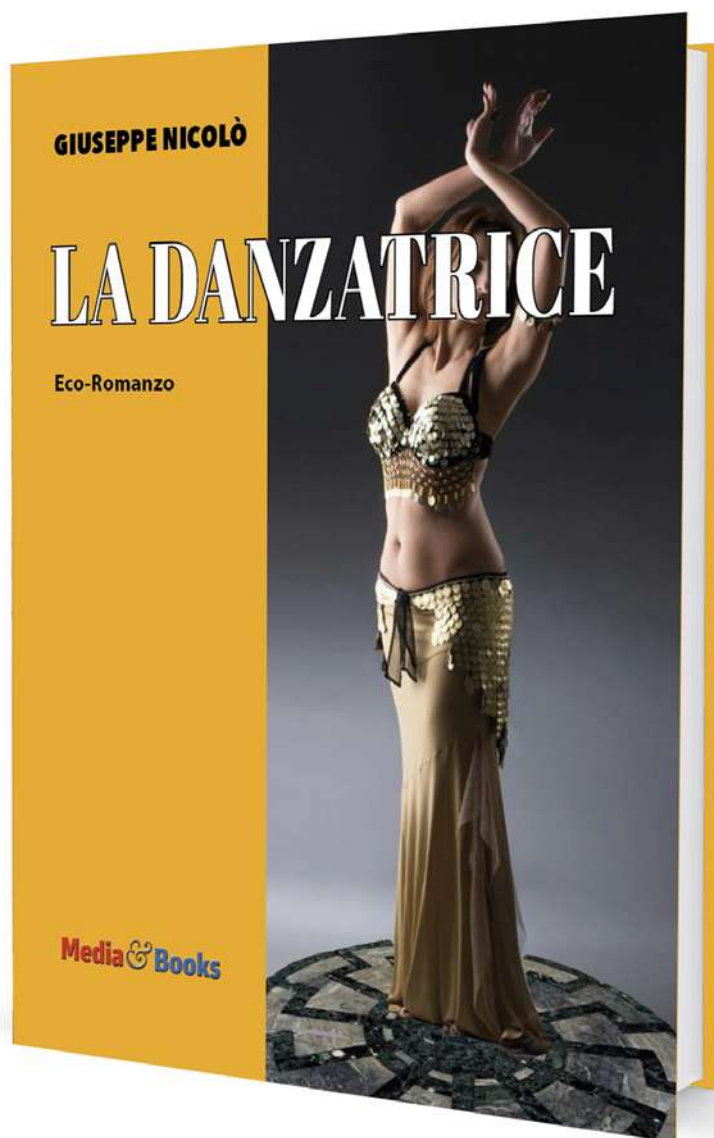
• Bartucci

la nostra società. Colpevole atteggiamento che contribuisce allo spopolamento di interi paesi ed all'impovertimento della nostra cultura e del nostro territorio. Ma lo scopo iniziale dell'Unical non era proprio quello di lottare contro di esso e di fare uscire la nostra terra da questo buco nero situato tra Napoli e Palermo?

Più in generale, non conosciamo iniziative significative assunte negli anni in applicazione della cosiddetta "terza missione" dell'Università.

Non intendo parlare poi dell'assenza di contributi del nostro ateneo per la giustizia sociale. Una tale e grave assenza oggi rende ancora più grave e bruciante il sogno spezzato».

L'attuale Rettore, prof. Nicola Leone, in occasione della manifestazione celebrativa del 51° anno accademico, svoltasi lo scorso 19 settembre 2022, ha affermato che l'UniCal nell'arco dei suoi cinquant'anni di vita ha laureato oltre centomila giovani. Molti di questi hanno trovato spazio di lavoro in altre regioni italiane ed all'estero ed ognuno di loro ha la sua esperienza di studio e ricordi legati alla vita nel Campus universitario di Arcavacata. Noi oggi abbiamo dato spazio soltanto a sei di loro raccogliendo valori importanti a cui bisogna dare consapevolezza per crescere ancora e meglio, nei destini sia della stessa Università che dell'intera Regione Calabria, il cui seme, grazie ai propri laureati, è stato piantato in ogni Comune della nostra Calabria, con la prospettiva di dare un senso di appartenenza forte e nuovo per essere costruttori di un destino sempre migliore e di luce. Sarebbe bello e interessante per crescere raccogliere altre testimonianze per un rapporto di maggiore partecipazione e socializzazione che potrebbe curare e svolgere l'Associazione Internazionale "Amici dell'UniCal" appositamente istituita per questo fine. Lanciamo, da qui, un appello ai laureati Unical che vogliano raccontarci la loro storia. ●

**IL NUOVO ROMANZO DEL PROFETICO SCRITTORE REGGINO****GIUSEPPE NICOLÒ****LA DANZATRICE**

*Un formidabile e avvincente thriller
che vi terrà incollati al libro
fino all'ultima pagina*

in tutti i principali stores librari e su Amazon

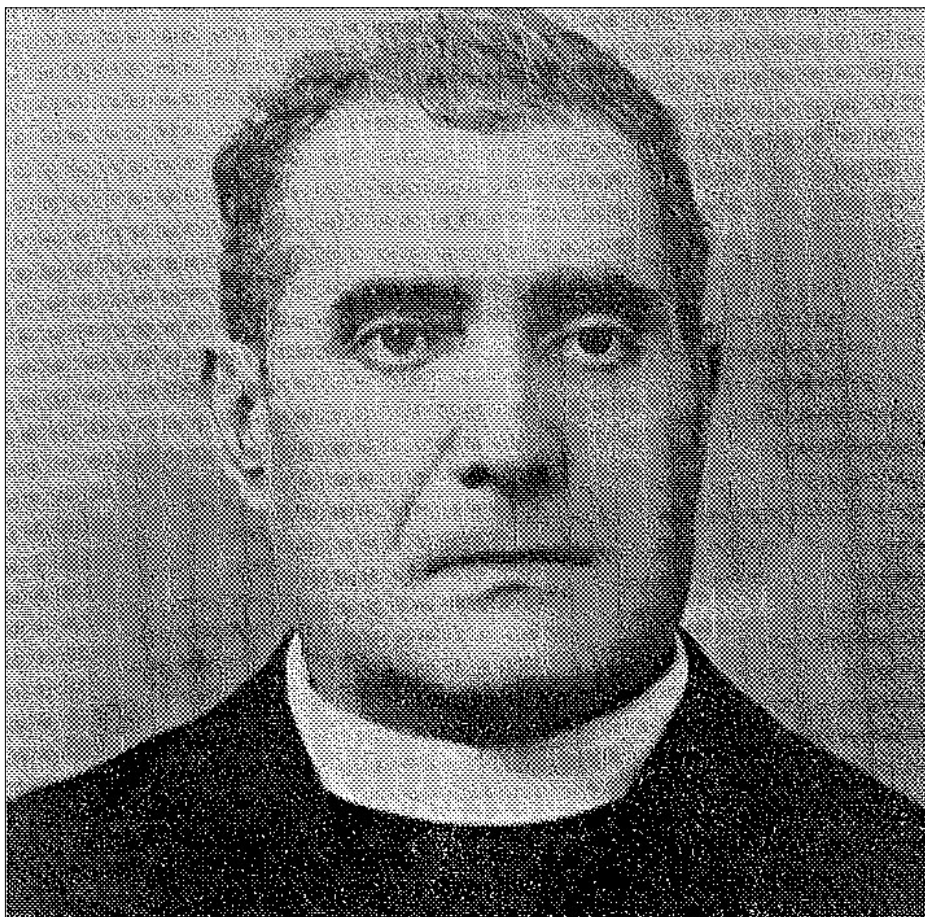
oppure richiederlo direttamente all'editore: **Media & Books**
mediabooks.it@gmail.com - (spedizione omaggio)

400 pagine. 19,00 euro - ISBN 9788889991794

Centocinquant'anni fa, il 20 dicembre 1872, nasceva a Trenta, in provincia di Cosenza (oggi parte dell'Unione di comuni Casali del Manco), il sacerdote Antonio Proviero, conosciuto per i suoi studi sui terremoti e per avere realizzato, nel 1915, un osservatorio sismico che gli valse la nomina a membro della Società sismologica italiana.

Questo anniversario offre un'occasione difficilmente sottovalutabile per ricordare la figura di don Proviero. Almeno da parte di chi, come noi, crede nel valore dell'esperienza storica, anche per analizzare e (come in questo caso) rileggere esperienze, figure, contributi del passato purtroppo non adeguatamente valorizzati. Lasciati nelle retrovie della memoria. Ai margini della considerazione collettiva e, dunque, non in grado, come sarebbe possibile, di contribuire allo sviluppo culturale, sociale e civile del territorio. Dal nostro punto di vista, l'impegno di questo sacerdote "anomalo" (nel senso di essere aperto alla conoscenza scientifica e di discostarsi dalle prevalenti interpretazioni teocratiche e fataliste del terremoto, purtroppo diffuse ancora oggi) è stato colpevolmente trascurato soprattutto in relazione ad alcuni contributi di carattere preventivo, finalizzati ad una migliore interpretazione del fenomeno sismico. Ci interessa, in particolare, richiamare l'attenzione dei lettori sull'articolo che don Proviero pubblicò il 27 giugno 1925 sul settimanale *Il cittadino* di Macerata. Un contributo ispirato dal terremoto che nel 1923 aveva colpito il Giappone, all'interno del quale il sacerdote trentese mise a fuoco il tema, tuttora di stringente attualità, degli incendi causati da eventi di magnitudo elevata.

Crediamo sia sufficiente proporre il testo di Proviero, auspicando che da esso il lettore tragga utilità, appunto, in rapporto al cruciale problema della prevenzione sismica. Certamente composto di aspetti organizzativi, lo-



ANTONIO PROVIERO

Il sacerdote cosentino realizzò nel 1915 un osservatorio sismico

di **FRANCESCO KOSTNER**

gistici, operativi, ma che non può essere sganciato dalla necessità di promuovere, appunto, profondi processi di cambiamento culturale. Leggiamo, dunque, cosa anima don Proviero: «Il pensiero d'una città devastata di recente da un terremoto già empie l'animo di raccapriccio, sia per le numerose vite umane abbattute, sia per i tormenti di coloro che semivivi od

imprigionati gemono sotto le macerie e sia infine per la rovina di tante ricchezze. Ma se a tale pensiero s'unisce l'altro degli incendi che d'ordinario si sviluppano in seguito a simili disastri e che fanno, con inauditi tormenti, un altro non indifferente numero di vittime, aggiungendo rovine a rovine, l'a-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• Kostner

nimo si ritrae sgomento e come storcuto da una simile immaginativa!...». Ma ecco l'idea: «Scrivo il presente articolo onde prospettare una mia idea che avrebbe lo scopo di fare adottare dei congegni meccanici, o magari delle disposizioni atte ad impedire, per quanto sia possibile, qualcuno degl'incendi e il loro accrescersi in occasione di fortissimi terremoti. E' a tutti noto che i corti circuiti delle linee elettriche, spezzate in occasione di forti commozioni telluriche, sono causa, specialmente dentro le case, di incendi e che, per il concomitante rompersi delle condutture, il gas spinto dal gasometro versa a torrenti sugli'incendi già desti un materiale infiammabilissimo. Sorge dunque assai spontanea l'idea che il togliere, al giungere d'una scossa di intensità determinata, la corrente elettrica nelle città ed il chiudere nello stesso tempo la conduttura del gas vicino al gasometro potrebbe eliminare molti incendi e l'accrescersene degli effetti». Arriva, a questo punto, la proposta di Proviero: «Il dispositivo automatico che suggerirei a tale scopo non riuscirebbe né difficile né dispendioso: un sismoscopio speciale a palla, la quale, in occasione d'una scossa d'intensità stabilita cadrebbe entro una coppa metallica, chiuderebbe il circuito d'una batteria d'accumulatori. In serie di tale circuito starebbe un motorino, che toglierebbe a sua volta, a mezzo d'un ordinario dispositivo meccanico, la corrente elettrica o l'afflusso del gas nelle città. Si potrebbe anche fare a meno del cennato dispositivo, incaricando il personale di sorveglianza permanente delle officine elettriche e di gas a manovrare esso stesso quanto dovrebbe venire operato dal congegno automatico; ma, riflettendo che in caso di fortissimi terremoti tale persona potrebbe, oltretutto soccombere, restare preso da panico e trascurare ogni dovere, pare che l'uso dell'apparecchio automatico sia preferibile». La riflessione

di Proviero diventa più articolata: «Potrebbe obiettarsi che il togliere la luce di nottetempo nelle città darebbe luogo a seri inconvenienti. Rispondo: anzitutto questa obiezione non riguarda punto le condutture del gas, né le linee elettriche che non siano destinate per la luce; poi il sismoscopio accennato, che sarebbe regolabilissimo, potrebbe venir lasciato in modo da togliere la corrente di notte soltanto nei casi di terremoti rovinosi, quando, non mancherebbe al certo di verificarsi la stessa oscurità, per rottura di fili. Da parte mia però pro-

è una semplice idea iniziale, ma che, pare, porti alla conclusione sommaria di ottenere, mediante il dispositivo di sopra cennato, sia pure ridotto al minimo per la suesposta obiezione e per altre che forse potrebbero sollevarsi, di ottenere, dico, sempre un certo margine di pratica utilità». La conclusione del ragionamento di don Proviero è un piccolo capolavoro teorico/pratico di prevenzione: «La semplice speranza di impedire o moderare magari uno solo dei tanti incendi che si sviluppano nelle città devastate dai terremoti e di potere strappare

qualche nostro fratello alla sorte orribile di restar bruciato vivo, dovrebbe essere ragione più che impellente affinché i provvedimenti, né costosi né difficili, dianzi suggeriti, vengano presi in considerazione da tutti coloro - autorità, ditte di produzione elettrica o di gas, classi intellettuali e dirigenti - che potrebbero fare qualcosa al riguardo». Risultano ancora valide, a questo punto, le considerazioni con cui nel 1996, sulla terza pagina di *Gazzetta del Sud*, concludevamo un nostro contributo sul sacerdote trentese e sulla lungimiranza delle sue idee: «La storia sismica italiana e calabrese, per ciò che concerne l'adozione di misure idonee a mitigare gli effetti dei terremoti

e, sul piano culturale ed educativo, la loro corretta interpretazione, è andata purtroppo nella direzione opposta a quella indicata da don Proviero. Il suo articolo, così come l'impegno di studioso e ricercatore che lo vide operare, fianco a fianco, con i maggiori esperti di sismologia del suo tempo, avrebbe potuto (aggiungiamo, dovuto!) diventare il simbolo di un cambiamento che invece non c'è stato». Ecco perché la riproposta dello scrit-



penderei a disporre che anche queste linee della luce elettrica venissero interrotte quando e come tutte le altre, lasciando magari soltanto quelle delle vie che potrebbero avere una filificazione indipendente: poiché oltre all'uso ormai generalizzato delle lampadine tascabili più che sufficienti e sicure per venire in soccorso in simili frangenti, nel caso trattasi, dopo tutto, di scegliere tra due mali. Del resto con ciò si entrerebbe nel dettaglio delle disposizioni che invece dovrebbero venire stabilite da apposite commissioni tecniche. La mia

segue dalla pagina precedente

• Kostner

to di Proviero dedicato al tema degli incendi causati dai forti terremoti, in occasione del centocinquantesimo anniversario della sua nascita, offre non solo l'opportunità di soffermarsi su una piacevole e utile lettura dedicata al problema sismico della nostra regione, ma consente anche di puntare i riflettori su uno studioso intelligente e responsabile. Che non ha ricevuto quanto avrebbe meritato. E al quale va anche riconosciuto il merito di aver scritto, quando il mondo non ne aveva ancora intuito l'importanza, una pagina ricca di elementi culturali innovativi attorno ad un'idea che, pur lontana dall'essersi affermata come modello ispiratore di pensieri, azioni e comportamenti, rappresenta un obiettivo irrinunciabile per migliorare la qualità e la sicurezza delle comunità che vivono nelle aree a rischio sismico. ●

Biografia e descrizione delle attività di don Antonio Proviero (www.comune.trenta.gov.it)

Nato il 20 dicembre 1872. La sua famiglia era composta da due fratelli Francesco e Gaetano e da quattro sorelle Caterina ins. elementare - Giulia, Mariangela e Marietta, casalinghe.

Trascorsi gli anni della fanciullezza nel suo piccolo paese, i genitori, timorati di Dio lo avviarono agli studi ecclesiastici e lo mandarono dapprima al seminario di Angiona-Tursi e poi a quello di Cosenza, donde, il 29 maggio 1896, ne usciva ordinato sacerdote; ma vi ritornò ben presto, nell'anno successivo, quale insegnante di scienze.

Attaccato alla sua Trenta, ne volle diventare parroco e, vinto brillantemente il concorso canonico, vi ritornò nell'anno 1898. Costruiva, a sue spese, un osservatorio sismico, che vedeva funzionare, a meraviglia nel 1915, pochi giorni dopo il terribile terremoto di Avezzano. L'utilità ed il contributo di questo osservatorio riconosciuti dallo Stato, dalla Società Sismologica Italiana, dalla Provincia, procurarono all'inventore la nomina a membro della società stessa. Gli fu affidato l'incarico di redigere il Bollettino della «Stazione Sismica di Trenta», nel quale segnava i movimenti sismici dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1940.

Così scriveva nel Bollettino della Società Sismologica Italiana nell'agosto 1938: «Vollì fondare un modesto osservatorio, che dopo qualche mio sforzo finanziario, ebbi il piacere di veder funzionare nel gennaio del 1915, pochi giorni dopo il terribile terremoto di Avezzano del 13 dello stesso mese». Si spense a Roma serenamente il 7 luglio 1959 a 86 anni. ●

IL SISMOGRAFO IDEATO DA ANTONIO PROVIERO

Non si hanno ancora notizie sicure sulla data nella quale venne costruito il sismografo, ideato dal sacerdote Antonio Proviero, ma si sa che fino al 1940 circa, fu installato anche a Montalto, nel convento di San. Francesco di Paola, dove risiedevano i Missionari Ardorini, e qui fatto funzionare da alcuni chirichetti.

Antonio Proviero era parroco di Trenta, in paesino in provincia di Cosenza, oltre ad essere l'inventore del sismografo aveva ideato anche una suoneria senza rotismi per orologi da torre, e chissà forse ancora qualcos'altro di cui non siamo ancora arrivati a conoscenza.

Di sicuro aveva ancora dei contatti con Don Gaetano Mauro, decano di Montalto e forse proprio per questa amicizia l'oggetto fu installato nel nostro convento. Giorno per giorno venivano mandati i rilevamenti tellurici presso un centro sismografico a Napoli. Dal 1940 in poi, per ordine del parroco il sismografo fu trasferito in una chiesa a Luzzi, sempre in provincia di Cosenza.

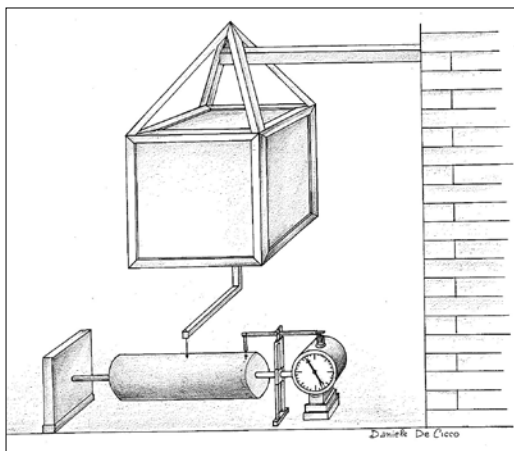
Il sismografo era stato costruito in modo artigianale. Era stato sistemato in un apposito locale a piano terra nel convento di San. Francesco di Paola, Casa Madre dei Missionari Ardorini, in Montalto Uffugo (CS), dove vi rimase per un certo periodo di tempo e poi ripreso per ordine dello stesso Proviero.

Esso era composto principalmente da un blocco di cemento e da un rullo.

Descrizione del blocco

Il blocco di cemento era a forma di un cubo, dalle dimensioni di un metro cubo, ingabbiato in una struttura in ferro ad L. Ai quattro spigoli superiori, vi erano saldati dei ferri a forma di piramide che si congiungevano tutti e quattro al vertice. Nel centro della parte inferiore vi era fissato un braccio,

a forma di angolo retto, alla cui estremità vi era un filo di ferro che fungeva da pennino e che poggiava su un rullo.



segue dalla pagina precedente

• Kostner

lo sul quale tracciava le oscillazioni. Dalla parte superiore, al vertice dei ferri a piramide, era appeso su un ferro appuntito, situato all'estremità di un braccio fissato alla parete. Ciò determinava un minimo di attrito, favorendo le oscillazioni. Descrizione del rullo. Il rullo consisteva in un cilindro di robusto cartone dal diametro (più o meno) di quaranta cm. Un supporto in ferro, fissato a terra, lo sosteneva e lo collocava alla giusta distanza del pennino che tracciava i diagrammi. Ad esso vi era collegato un congegno ad orologeria che lo faceva girare, e completare il giro su se stesso, in 24 ore precise. Il rullo veniva avvolto da un foglio di carta patinata bianca, che precedentemente era stato affumicato sulla fiamma di una candela, in modo da annerirlo totalmente. In tal modo, il pennino del braccio fissato al blocco vi poteva tracciare i diagrammi.

Inoltre, vi era un congegno che, collegato ad un cronometro, un margine del foglio avvolto sul rullo ad ogni minuto, vi tracciava un trattino.

Questo sistema dava la possibilità di determinare l'ora dei tracciati, iniziando a contare dal momento che si predisponesse il foglio sul rullo, avendoci segnato, a mano, l'ora di inizio e la data.

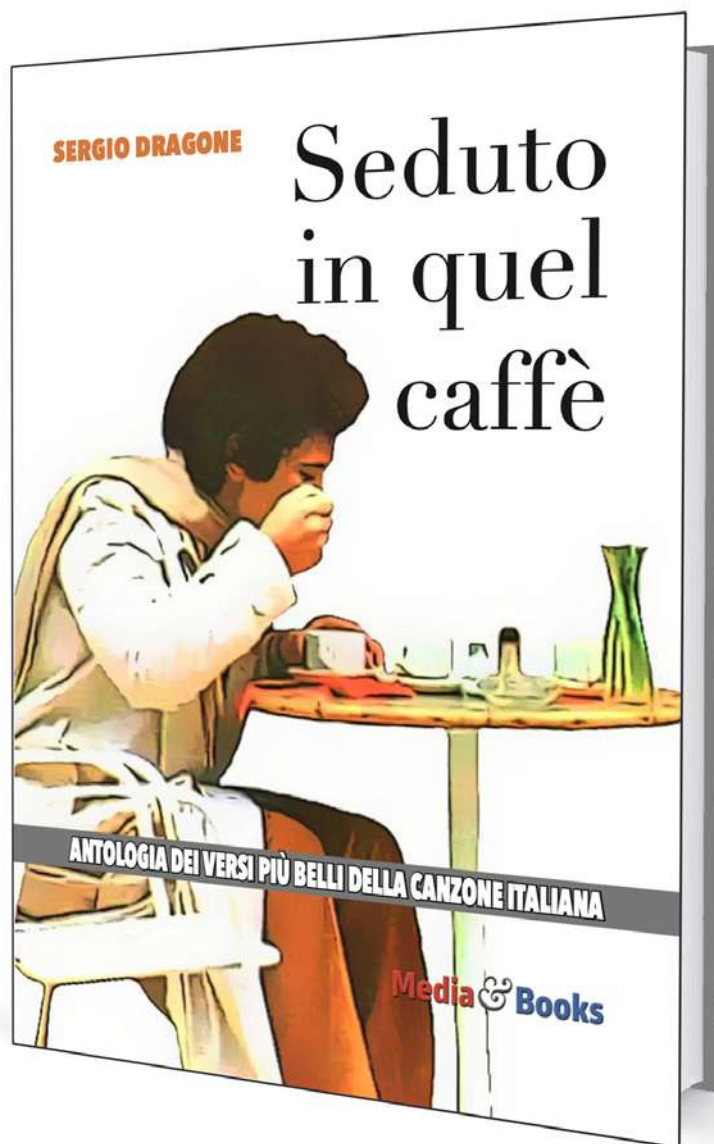
Operazione di fissaggio

Alla fine delle 24 ore il foglio veniva tolto e si procedeva all'operazione di fissaggio.

Si preparava la stessa soluzione che i falegnami usavano per, la verniciatura a spirito (un composto di alcool e "gomma lacca") e il foglio lo si faceva scorrere in questa soluzione! con l'accortezza di non farlo strisciare al fondo della bacinella, per evitare graffiature.

Poi si metteva a asciugare e, una volta asciugato, diveniva come plastificato.

In tal modo lo si rendeva indelebile e pronto per essere osservato, studiato, registrato e spedito a Napoli. ●



SERGIO DRAGONE

SEDUTO IN QUEL CAFFÈ

L'ANTOLOGIA DEI VERSI PIÙ BELLI
DELLA CANZONE ITALIANA

Media & Books

in tutti i principali stores librari e su Amazon

oppure richiederlo direttamente all'editore:
mediabooks.it@gmail.com - (spedizione omaggio)

448 pagine. 25,00 euro - ISBN 9788889991855

Catanzaro festeggia e celebra i 20 anni del "suo" Politeama, progettato e firmato dall'archistar Paolo Portoghesi. Orgoglio della Città e dell'intera Calabria. Una serata d'onore martedì 20 dicembre sarà l'occasione per ricordare questi meravigliosi 20 anni e suggerire all'Amministrazione comunale un'attenzione maggiore alle iniziative di altissimo livello culturale che grazie al Politeama rendono grande Catanzaro non solo in Italia ma in tutto il mondo. Sergio Dragone illustra l'era del compianto sovrintendente Mario Foglietti (2002-2016).

Il 29 novembre ricorreva il ventennale del teatro Politeama, inaugurato nel 2002 con una serata memorabile e non priva di curiosi "inconvenienti" come il blocco dell'ascensore panoramico dei foyer con a bordo alcune autorità - tra cui l'attuale sottosegretario all'interno Wanda Ferro, all'epoca giovane assessore alla cultura - e la caduta rovinosa di alcune sedie dell'orchestra a causa dell'incerto funzionamento del sipario al momento dell'apertura. Il concerto inaugurale venne affidato all'Orchestra e al coro dell'Arena di Verona, diretti dal maestro Aldo Ceccato.

È stato l'inizio di una lunga avventura, di un sogno collettivo che ha portato a Catanzaro e in Calabria eventi artistici e spettacolari di valore anche internazionale, con la presenza di artisti che hanno segnato la storia del teatro, della musica, del cinema.

Centinaia di spettacoli, rassegne, fuori programma. Migliaia di spettatori, spesso giunti da ogni parte della Calabria.

Avendo condiviso buona parte di questo percorso - e in particolare tutta la fase "fogliettiana" segnata dall'azione del Sovrintendente Mario Foglietti - mi pare opportuno ricordare al-



POLITEAMA

Catanzaro festeggia 20 anni del Teatro, simbolo di una Città che produce cultura

di **SERGIO DRAGONE**

cune tappe di questo entusiasmante viaggio iniziato venti anni fa. Non ho vissuto, salvo un breve periodo, l'ultima fase, condotta dal Sovrintendente Gianvito Casadonte che è comunque riuscito in un momento molto difficile (pandemia e notevoli ristrettezze finanziarie) nell'impresa non scontata di garantire continuità all'attività del Politeama, portandolo al traguardo del ventennale.

Questa carrellata di ricordi si limita pertanto alla lunga gestione di Mario Foglietti, rimandando ad altri che hanno seguito le ultime stagioni il compito di aggiungere ulteriori "stelle" al firmamento del teatro di Catanzaro.

È da sottolineare che in alcuni casi i prestigiosi artisti che hanno calcato



segue dalla pagina precedente

• Politeama

il palcoscenico del Politeama sono stati proposti nell'ambito del Festival d'Autunno fondato e diretto da Tonia Santacroce o da affermati promoter come Ruggero Pegna. Metto nel conto qualche dimenticanza o inesattezza, ma non è semplice riavvolgere un nastro lungo venti anni.

Il Politeama ha avuto nell'arco dei venti anni due Sovrintendenti (Foglietti e Casadonte), tre direttori artistici (Giuseppe Pambieri, Mario Scaccia e Tonia Santacroce), due direttori generali (Aldo Costa e Marcello Furriolo). Per un breve periodo ci si è avvalsi dell'opera discreta e gentile di Luigi De Navasquez, autore della scenografia dell'opera lirica *Madame Butterfly*, la prima prodotta interamente dalla Fondazione.

Ma dietro le quinte c'è stata sempre una squadra-ombra, composta da poche ma eccezionali persone, a cui si deve molto il successo del teatro. Mi piace ricordare - ma anche qui rischio di dimenticare qualcuno - il responsabile dei servizi tecnici Nicola Santopolo, già collaboratore del professore Portoghesi in fase di realizzazione del complesso monumentale, l'infaticabile segretaria Paola Saliceti poi affiancata da Rossella Longo, seguita poi da Barbara Morelli che è diventata - e lo è ancora - il principale riferimento per le compagnie e gli artisti. E poi la preziosa Maria Surace, fondamentale per la gestione dell'amministrazione, coadiuvata dall'esterno da Andrea Aceto. Sul palcoscenico il macchinista Giocondo Battaglia, che già aveva avuto esperienze importanti a Firenze, e l'indimenticabile elettricista Francesco Fittante, troppo presto andato via. Al botteghino si sono succedute tante persone, tutte molto valide, ma quello che ha interpretato il ruolo con più passione è sicuramente Viviano Veraldi.

Il ricordo aiuta a gestire meglio il presente. Spero che questo album di famiglia lanci un messaggio preciso sull'importanza del Politeama nella

vita della Città e della Calabria e che sostenga lo sforzo del sindaco Nicola Fiorita, del Sovrintendente Gianvito Casadonte e del direttore generale Aldo Costa ad assicurare lunga vita al nostro teatro.

Ed ecco dunque la carrellata di "stelle", ordinate in "categorie" per meglio comprendere l'ampiezza dello sforzo che è stato compiuto in tutti questi anni dalla Fondazione.

Le star internazionali

Tantissime le star internazionali che si sono esibite al Politeama. Quattro

charach Dionne Warwick, la dolce interprete portoghese Teresa Salgueiro. Senza dimenticare la cantante e attrice inglese Lorna Windsor.

E ancora: il tenore spagnolo José Carreras, due giganti della musica internazionale come Toquinho e Goran Bregovic, l'ispirata voce dell'israeliana Noa, il tanguero Miguel Angel Zotto.

Ci sono anche tre italiani conosciuti in tutto il mondo: le étoiles Roberto Bolle ed Eleonora Abbagnato e il trasformista Arturo Brachetti.



di queste si sono spente per sempre: lo chansonnier franco-armeno Charles Aznavour (qui sopra nella foto con Sergio Dragone), la musa dell'esistenzialismo Juliette Greco, la mitica Miriam Makeba conosciuta anche come Mama Africa e la leggenda del rock Lou Reed che ha regalato solo qualche assolo di chitarra durante lo spettacolo di sua moglie Laurie Anderson, proposto dalla Regione Calabria.

Altre donne-mito fanno parte dell'album: la magnetica Ute Lemper, cantante e attrice tedesca, l'intramontabile Patti Smith, cantautrice e poetessa, espressione della nouvelle vague del rock americano, la musa di Burt Ba-

I cinque Premi Oscar e il cinema

Cinque Premi Oscar sono stati ospiti del Politeama nell'ambito della rassegna internazionale "La grande musica per il cinema", ideata da Mario Foglietti e dall'allora direttore generale Marcello Furriolo. Oltre al Maestro Ennio Morricone, che vi ha tenuto tre concerti e poi ricevuto la cittadinanza onoraria di Catanzaro (due statuette, nel 2007 alla carriera e nel 2016 per la colonna sonora di *The Hateful Eight*), da ricordare tra i compositori il giapponese Riuichi Sakamoto (statuette nel 1988 per la colonna sonora de *L'ultimo imperatore*), l'argentino Luis

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• Politeama

Bacalov (una statuetta nel 1995 per le musiche de *Il Postino*), l'italiano Nicola Piovani (una statuetta nel 1999 per la colonna sonora de *La vita è bella*). Anche il regista Peppuccio Tornatore, premio Oscar nel 1990 con *Nuovo Cinema Paradiso*, ha fatto capolino al Politeama in occasione dell'inaugurazione della sua mostra fotografica su *Baaria*.

Sempre in chiave cinematografica, da ricordare i concerti di grandi compositori come Riz Ortolani, accompagnato dalla moglie, la mitica cantante Katina Ranieri, Paolo Buonvino e Franco Piersanti, quest'ultimo autore delle musiche della fiction *Il commissario Montalbano*.

Da incorniciare anche la serata dedicata al maestro del brivido Dario Argento, grande amico di Foglietti.

La carrellata di artisti ed eventi che hanno attraversato la storia del Politeama durante la lunga fase della Sovrintendenza Foglietti (2002-2016) continua con i direttori d'orchestra, i solisti e le grandi opere liriche rappresentate (di cui due prodotte autonomamente dalla Fondazione).

I grandi direttori d'orchestra

Grandi orchestre europee si sono esibite al Politeama durante l'era "fogliettiana", dirette da straordinari conduttori. Oltre all'italiano Aldo Ceccato, che diresse il concerto inaugurale dell'Orchestra e del coro dell'Arena di Verona (con un inaspettato omaggio finale al calabrese Francesco Cilea), da ricordare tre leggendarie "bacchette": l'inglese sir Colin Davis, l'israeliano Daniel Oren e il russo Yuri Temirkanoff.

Oltre all'ucraino Alexander Dolinsky, da segnalare anche la canadese Keri-Lynn Wilson - una rarità una donna come conductor - che ha diretto l'orchestra per l'opera lirica *Rigoletto* per la regia di Vittorio Sgarbi.

Leggendari solisti (pianoforte, violino e violoncello)

Alcuni tra i più importanti solisti in-

ternazionali (pianoforte, violino e violoncello) si sono esibiti al Politeama nell'arco temporale preso in esame. Partiamo dai pianisti e qui la predilezione di Foglietti per i virtuosi del piano si coglie a piene mani. Il russo Grigorij Sokolov, l'argentina Martha Argerich, il polacco Krystian Zimerman, l'americano Uri Caine, le sorelle francesi Katia e Marielle Lebeque sono sicuramente tra i più

conosciuti al mondo. Ma da ricordare anche gli italiani Aldo Ciccolini, Stefano Bollani, Ludovico Einaudi e Giovanni Allevi.

Tra i virtuosi del violino da ricordare le esibizioni di Uto Ughi e Salvatore Accardo, che hanno bisogno di poche presentazioni, mentre per il violoncello indimenticabile quella del mitico Misha Maisky.

Le grandi opere liriche

Il Politeama ha ospitato numerose opere liriche, colmando un vuoto enorme che costringeva gli appassionati a spostarsi a Napoli e Cosenza per assistere alle rappresentazioni.

Si è partiti subito forte, anzi fortissimo, nel 2003 con tre opere allestite dalla Fonda-

zione Arturo Toscanini. Il 10, l'11 e il 12 gennaio, il sipario catanzarese si è aperto per l'*Aida*, musiche di Giuseppe Verdi, per la regia e la scenografia di Franco Zeffirelli. Tre serate trionfali, con il tutto esaurito e centinaia di persone deluse per non essere riuscite ad acquistare il biglietto. Ricordo ancora la fila che si era formata da-



segue dalla pagina precedente

• Politeama

vanti al Politeama addirittura all'alba, con spettatori provenienti dalle altre province della Calabria, dalla Sicilia e dalla Puglia.

Tre mesi dopo, venne rappresentato il *Rigoletto*, opera di Verdi, per la regia inconsueta di un vulcanico Vittorio Sgarbi e con la direzione d'orchestra dell'altissima, 1,85 m, Keri-Lynn Wilson.

A novembre, si completò il fantastico trittico verdiano con la rappresentazione de *La Traviata*, sempre con la regia e l'allestimento scenico di Franco Zeffirelli.

Nel 2004, grazie ad una sinergia con il Teatro Verdi di Salerno, furono rappresentate tre opere: *I Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo, *Cavalleria Rusticana* di Pietro Mascagni e *Tosca* di Giacomo Puccini.

Bisogna attendere l'aprile del 2005 per un nuovo evento straordinario, la rappresentazione di *Così fan tutte* di Mozart, nell'allestimento originale di Giorgio Strehler, proposto dal Piccolo di Milano.

Il 2005 è invece l'anno della prima, storica produzione lirica del Politeama, *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini, affidata alla regia del calabrese Italo Nunziata e con la partecipazione dell'Orchestra provinciale La Grecia. Con le belle scenografie e i costumi realizzati nei laboratori del Politeama sotto la supervisione di Luigi De Navasquez, l'opera, andata in scena a dicembre, ottenne un buon successo e venne successivamente rappresentata a Reggio Calabria e Cosenza.

Tre anni dopo, siamo nel 2008, la Fondazione si cimenta in una ambiziosa produzione lirica, allestendo *Il Barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini, affidata alla regia "cinematografica" di Mimmo Calopresti. Molto originale il ruolo affidato dal regista a Nino Frassica.

A dicembre 2008 il Politeama ospita una produzione del Teatro "Cilea" di Reggio Calabria, la *Turandot* di Giacomo Puccini, con la regia di Flavio Trevisan.

Tra il 2009 e il 2010, Catanzaro ospita due allestimenti lirici "stellari", entrambi affidati alla direzione d'orchestra di Daniel Oren: il *Nabucco* di Giuseppe Verdi, per la regia di Gigi Proietti, e *Tosca* di Giacomo Puccini, per la regia di Lorenzo Amato. In entrambe le rappresentazioni, presente il celebre baritono Renato Bruson. Nel cast di *Tosca* figuravano come protagonisti il soprano Micaela Carosi e il tenore argentino Marcelo Alvarez. Memorabili le direzioni di Oren, quasi un "allenatore" di orchestrali e cantanti, con i suoi mugugni e incita-



menti dal piedistallo. Una curiosità: Gigi Proietti assistette alla seconda serata del *Nabucco*, raccogliendo la standing ovation del pubblico.

A gennaio 2017, pochi mesi dopo la scomparsa di Mario Foglietti, il Politeama ospita un allestimento dell'Impresa Lirica Gitto, *La Bohème* di Giacomo Puccini, per la regia di Lev Pugliese. È l'ultima importante opera lirica della lunga Sovrintendenza di Foglietti.

I quattordici anni della Sovrintendenza Foglietti hanno visto esibirsi sul palcoscenico del Politeama anche i più grandi nomi della prosa, del varietà e della musica leggera.

Il gesto e la parola. I grandi interpreti di prosa e varietà

Interminabile l'elenco dei grandi interpreti della prosa e del varietà. Paradossalmente, all'elenco mancano due grandi attori che pure hanno visitato il Politeama in costruzione (l'immenso Giorgio Albertazzi) o durante un loro fugace passaggio in città (Lino Capolicchio). L'elenco della prosa non può che aprirsi con Mario Scaccia, icona del teatro italiano e che è stato anche direttore artistico per una stagione. E poi, sempre tratti dall'Olimpo, Gabriele Lavia, Giancar-

lo Giannini, Michele Placido, Roberto Herlitzka, Umberto Orsini, Silvio Orlando, Carlo Giuffrè, Mariano Rigillo, Toni Servillo, Beppe Pambieri, Orso Maria Guerrini, Piefrancesco Favino, Glauco Mauri, Gianrico Tedeschi, Paolo Ferrari, Antonio Salines. E ci sono stati anche gli ultimi esponenti della dinastia De Filippo, Luca e Luigi, oggi purtroppo scomparsi. E ancora Luca Barbareschi, Luca Ward, Francesco Pannofino, Massimo Ghini, Carlo Buccirosso, Rocco Papaleo, Alessandro Benvenuti, Francesco Paolantoni.

Tra le donne, Rossella Falk, Pamela



segue dalla pagina precedente

• Politeama

Villoresi, Piera degli Esposti, Elisabetta Pozzi, Monica Guerritore, Luisa Ranieri, Lina Sastri, Isa Danieli, Claudia Gerini, Valeria Valeri, Caterina Murino, Vittoria Belvedere.

Moltissimi i big del varietà e della comicità, a cominciare dall'indimenticabile Gigi Proietti. E poi Beppe Fiorello, Leo Gullotta, Lello Arena, Gianfranco D'Angelo, Johnny Dorelli, Paolo Villaggio, Enrico Montesano, Christian De Sica, Vincenzo Salemme, Max Giusti, Loretta Goggi, Matilde Brandi, Justine Mattera, Marisa Laurito.

Una menzione particolare per due straordinari personaggi, oggi non più tra noi: Ferruccio Soleri (qui a fianco nell'immagine), il mitico interprete di Arlecchino servitore di due padroni di Giorgio Strehler e il funambolico Manuel Frattini, protagonisti di tanti musical di successo.

Le icone della musica leggera italiana

Il Politeama è un teatro nato per la musica e, grazie alla sua ottima acustica, ha ospitato molti illustri interpreti della canzone italiana, quasi sempre come "fuori programma" proposti dai promoter e in alcuni casi inseriti direttamente nel cartellone ufficiale.



Tra i grandi cantautori, da ricordare Franco Battiato, Francesco De Gregori, Angelo Branduardi, Ivano Fossati, Gino Paoli, Sergio Cammariere, Raphael Gualazzi.

Tra le regine, Ornella Vanoni, Gianna Nannini, Carmen Consoli, Anto-

nella Ruggiero, Tosca, Patti Pravo, Fiorella Mannoia, Elisa.

Resta impresso nella memoria il gesto della Nannini che alla fine del concerto del 13 marzo 2006, organizzato da Ruggero Pegna, si è letteralmente arrampicata ad uno dei palchetti laterali per stringere le mani ai suoi fans.

Tra i miti della "leggera", Massimo Ranieri (che non è solo un cantante, ma un artista a tutto tondo), Gianni Morandi, Renzo Arbore e la sua Orchestra Italiana, Mario Biondi, Peppino Di Capri. Ma da non dimenticare anche il mitico gruppo degli Osanna, celebre anche per indossare pittoresche maschere e due interpreti eccezionali come Giò Di Tonno e Sal Da Vinci.

Infine, due stelle del jazz, Paolo Conte - venuto a Catanzaro per un indimenticabile doppio concerto e per presentare la sua mostra di disegni Razmataz - e Danilo Rea.



▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• Politeama

I grandi musicals e le commedie musicali

La vocazione "musicale" del Politeama ha favorito anche la rappresentazione di numerosi musicals e commedie musicali, praticamente il meglio offerto dai teatri per così dire specializzati come il Sistina di Roma. L'elenco è davvero lungo. *I Promessi Sposi* nella versione di Tato Russo nel 2002, seguita da *Victor Victoria* e *Il ritratto di Dorian Gray*. Nel 2003, il musical che ha ottenuto uno strepitoso successo, *C'era una volta... Scugnizzi*, scritto da Mattone e Vaime. L'anno successivo si ricorda *Il Fantasma dell'Opera* nell'allestimento di Enzo Sammy. Nel 2006 l'originale e irriverente *Concha Bonita* con Gennaro Cannavacciuolo, *Vacanze Romane* per la regia di Pietro Garinei e *Pinocchio* con l'interpretazione dell'indimenticabile Manuel Frattini. Sempre nel 2006 il classico *Se il tempo fosse un gambero* con la coppia Max Giusti e Roberta Lanfranchi.

Nel 2008 *Masaniello* di Tato Russo, *Portami tante rose* e *High School Music* proposto dalla Compagnia della Rancia. Nel 2010, direttamente



dall'India, il musical *Bollywood*, ispirato alle note serie televisive. Seguito nello stesso anno, da *Aggiungi un posto a tavola* per la regia di Johnny Do-

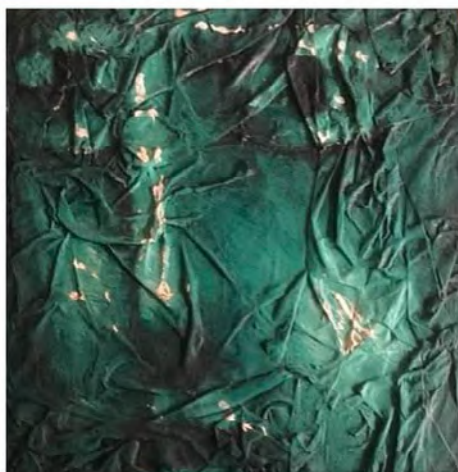
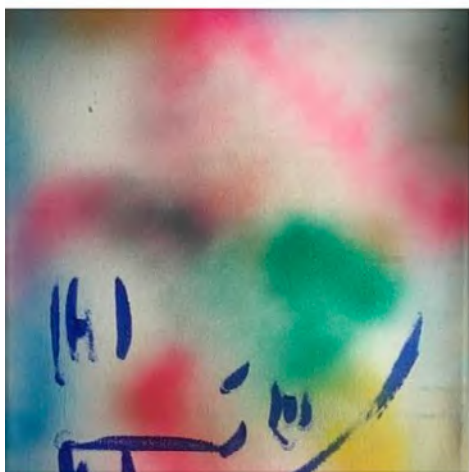
relli e con la partecipazione di Marisa Laurito. Questo spettacolo ha raggiunto il record assoluto di presenze al Politeama con tre sold out consecutivi. A chiudere il 2010, il suggestivo *Maria di Nazareth*, affidato alla straordinaria voce di Alma Manera. Altri tre musical nel 2011: *Cats*, *Jesus Chris Superstar* e *Alice nel Paese delle Meraviglie*.

Ma è nel 2012 che il Politeama raggiunge una delle sue vette più alte con la rappresentazione dei *Promessi Sposi* nell'allestimento di Michele Guardì e la voce protagonista di Giò Di Tonno. In quell'occasione, i gioielli di scena furono realizzati dal maestro orafo Gerardo Sacco.

Altri titoli chiudono l'era "fogliettiana": *Zorba il Greco*, *Penso che un sogno così...* con Beppe Fiorello, *Sister Act* nell'allestimento di Saverio Marconi, *Cabaret* con Giampiero Ingrassia. ●

Gerardo Sacco sistema i gioielli di scena de *I Promessi Sposi* di Guardì al Politeama





CINQUE OPERE DI XANTE BATTAGLIA SELEZIONATE PER IL QUIRINALE

Cinque opere del Maestro calabrese Xante Battaglia sono state selezionate dallo storico dell'arte del Presidente della Repubblica Floriano De Santi per il Quirinale. Un grande e meritato riconoscimento e grande soddisfazione per l'artista originario di Gioia Tauro (dov'è nato nel 1943). Battaglia vive da molti anni a Milano ma non dimentica i solidi legami con la propria terra. Famosa la sua serie dedicata alla Grande Madre. ●





Cartoline d'Autore

Pensieri e aforismi di Mauro Alvisi

RINVIO A GIUDIZIO ALCHEMICO

Escritto che ogni icona simbolica sia nel contempo significante e significato. Quando si scende alchemicamente al significato risulta inevitabile entrare nella vivisezione dei fattori interpretativi.

Vi è separazione diabolica per consentire riunione simbolica.

In questo, *latu sensu*, angelica,

La rappresentazione del giudizio con l'Arcangelo Michele che irrompe sulla scena squillando e annunciando il tempo della ri-nascita possiede il fascino misterico e arcano che solo gli archetipi della mitologia incarnano, precedendo subconscio personale ed inconscio collettivo.

Quella tromba squilla *ex abrupto* e spunta dall'invisibile annunciando il visibile senza preannunciarlo. È l'imprevisto cambiamento di scena, che necessita sempre di una lunga preparazione.

Il giudizio risiede nel messaggio, in una ordalia della verità che separa sacro da profano, Eros da Tanatos, giorno da notte, femminile da maschile, spirito da materia, fisso da mutevole che nella sincretismo alchemico dei contrari genitoriali mette al mondo il bambino alchemico.

La svolta.

Si appare come l'icona della svolta. La pietra angolare dell'esistenza.

Una svolta definitiva e finalmente protetta dal destino.

La mistica dell'istante, dell'immediato che non sarà mediato. Una epifania della trasformazione.

Una trasmutazione annunciata.

Anche il colpo di fulmine.

L'evento che muta ogni altro evento.

In contraltare è il richiamo alla responsabilità di scegliere.

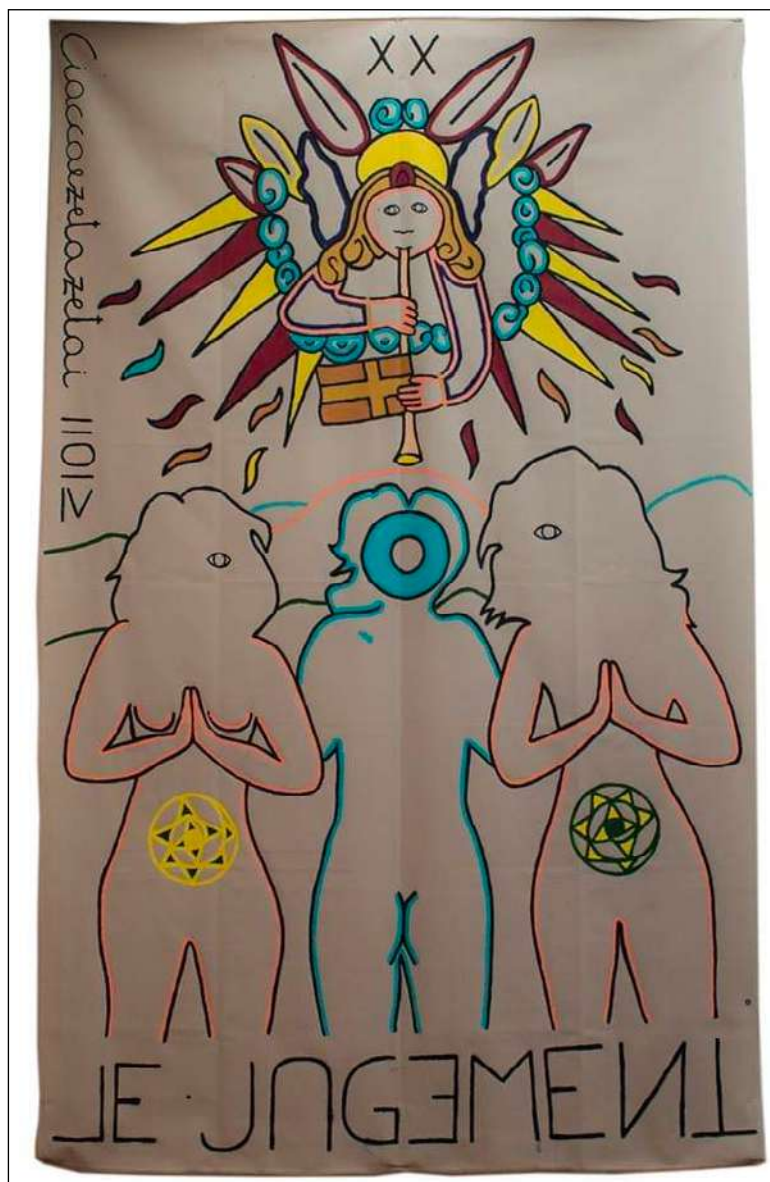
A una decisione che ci pone innanzi al non più rinviabile.

Al rinvio a giudizio appunto.

Un rinvio in un tempo che non scorre lineare ma spiraloide,

Che affranca l'uomo dal suo destino eterno elevandolo dall'ipogeo della necessità all'apogeo della consapevolezza cosmica.

"Una sorta di passaggio obbligato di rinascita dell'umanità" che viene "affidata agli uomini (esseri incompleti)" che solo unendo i contrari ed emulando il divino che li connota possono generare il mondo, ri-generando il proprio sé interiore, che torna ad esistere e resistere nella forma più elevata dell'amore celeste e dell'amore terreno, in un amplesso alchemico. Un'orgia degli ultra sensi. ●



Opera dell'artista
wAlberto Chezzi
in arte Ciaccazetazetai
Ispirazione della musa
Madonna F.B dei Girasoli

Food Experience: tappa a Palmi al Marè Seaside Restaurant

Buona domenica a tutti i miei lettori torniamo con le mie esperienze gastronomiche in giro per la Calabria alla ricerca di emozioni che vengono espresse attraverso le varie preparazioni degli chef calabresi e non solo.

Be' questa volta voglio parlarvi della mia esperienza a Palmi sul lungomare viola al Marè Seaside Restaurant. Mi è stato segnalato da voi lettori e quindi io sono andato. Ristorante accogliente con una vista mozzafiato sul mare, un consiglio che vi do fate come me prenotate prima il ristorante, ha solo pochi posti.

Mi accomodo e decido di affidarmi nelle mani dello chef Alessio Sorce, dal cognome avrete già intuito che non è calabrese infatti piemontese trasferito in Calabria per motivi lavorativi. Iniziamo con una Lingua di suocera al Gras Pista e Caviare. Qui lo chef a voluto associare ad un prodotto povero, questo biscotto salato a base di bergamotto, polenta ed erbe, ad un prodotto invece più pregiato il caviale. Onestamente è stato un abbinamento per il mio modesto parere un po' azzardato però il risultato risultava azzeccato e molto gustoso, poi il caviale era molto particolare.

Poi ho continuato con degli gnocchi di patate viola dal colore molto particolare, saltati con un sugo di vongole veraci e scampo gigante. Questi gnocchi sono realizzati con patate viola Bio con l'aggiunta della vaniglia con una bisque realizzata con le vongole, a completare il tutto scampo gigante marinato al bergamotto e champagne. Gnocchi ottimi in bocca con una buona consistenza, ho gradito molto l'ac-

costamento tra vongole e patate, ma la ciliegina sulla torta è stato lo scampo gigante, un'esplosione di sapore con questa sua particolare marinatura. Di nota anche l'abbinamento tra patate viola e vaniglia i due ingredienti legavano benissimo.

Poi mi arriva il secondo un rollè di pe-



sce spatola, alla vista fantastico, ma anche in bocca era sublime.

Lo chef mi spiega che questa preparazione ha una lunga maturazione al suo interno la farcitura e realizzata con renette ed aromi dell'Aspromonte con aghi di pino liofilizzati. Io posso solo dire che è un piatto ben equilibrato in bocca, da provare.

Ho terminato con un fantastico dolce, la sbrisolona Palmese che viene servita con una crema di nocciole prodotta dallo chef. In bocca ha un sapore dolce ma con un retrogusto salato, ma la cosa che mi ha più entusiasmato è stata la sua consistenza friabile.

Una grande e bella esperienza, tutti i

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



piatti sono stati presentati in modo eccellente ed curati nei minimi dettagli, appena arrivavano già mi veniva l'acquolina in bocca.

Complimenti a tutto lo staff per le loro attenzioni e allo chef per questa fantastica esperienza di gusto.

Ritournerò sicuramente poiché al tavolo a fianco ho visto un piatto che mi ha incuriosito dei fileja con la capra aspromontana.

Piatto e prodotto insolito da trovare. Su internet il menù del ristorante sul lungomare. Per questo merita e va provata alla prossima chef Alessio Sorce. ●

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocontore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocontore>

MARÈ SEASIDE RESTAURANT
Lungomare Costa Viola
89015 PALMI (RC)
3486433683

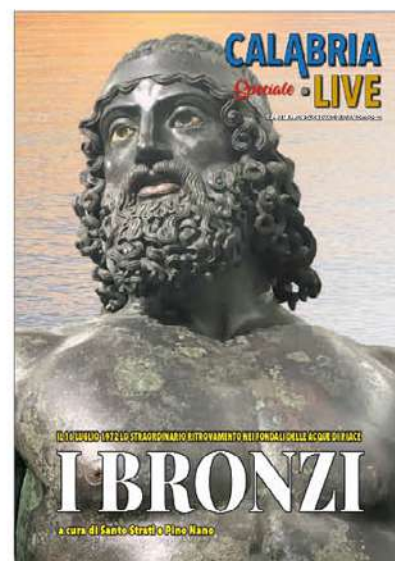


quotidiano web-digitale
dei calabresi nel mondo

15.000 pagine prodotte ogni anno



settimanale web-digitale e cartaceo
dei calabresi nel mondo



speciali web-digitali e cartacei



Editrice di quotidiani
e periodici, web digital e stampa
Libri e riviste, digital e stampa
Realizzazioni editoriali
Editorial Projects Management
International Publishing



magazine web-digitale e cartaceo
dei siciliani nel mondo

international
magazine



Edizioni Callive
Quotidiani
Periodici
Libri
direttore
editoriale
Santo Strati
+39 339 4954175



rivista di politica internazionale



rivista di geopolitica internazionale



callive.srls@gmail.com